

LUIGI DONATI - ALESSANDRA PARRINI

RESTI DI ABITAZIONI DI ETÀ ARCAICA AD ADRIA.
GLI SCAVI DI FRANCESCO ANTONIO BOCCHI
NEL GIARDINO PUBBLICO

Sebbene l'interesse per le antichità di Adria iniziò già nel Rinascimento e continuò nei secoli successivi in seguito ai frequenti ritrovamenti effettuati nel sottosuolo, fu la pubblicazione del catalogo dei materiali archeologici del Museo Bocchi, commissionato da Teodoro Mommsen a Riccardo Schöne ed uscito nel 1878, a convincere il Ministero dell'utilità di sviluppare un programma sistematico di scavi nel territorio urbano.¹

Con eccezionale solerzia, in quel medesimo anno il Ministero stanziava i finanziamenti ed affidava l'incarico delle esplorazioni a Francesco Antonio Bocchi, ispettore degli scavi e monumenti di Adria. Tale atto costituiva un giusto riconoscimento della lunghissima militanza della prestigiosa famiglia Bocchi che aveva annoverato diversi personaggi appassionati delle antichità polesane, a cominciare da quell'Ottavio che nella prima metà del '700 riferiva all'Accademia Etrusca di Cortona sulle scoperte di antiche vestigia, fra cui i resti di un teatro romano e di un altro edificio ritenuto un tempio;² ma non meno importante fu l'attività di Francesco Girolamo che nel 1770 aveva dato inizio alla collezione omonima e, insieme al fratello Canonico Pietro, aveva anche eseguito alcuni scavi grazie a un modesto finanziamento del Governo Austriaco.³

I disegni dei materiali sono di A. Parrini; le foto sono del Gabinetto Fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Un sentito ringraziamento va alla dott.ssa Simonetta Bonomi per gli utili consigli e la grande disponibilità dimostrata nel corso delle ricerche svolte nel Museo Archeologico Nazionale di Adria, presso il quale sono conservati i materiali presentati in questa sede.

¹ R. SCHÖNE, *Le antichità del Museo Bocchi di Adria*, Roma 1878; F. BOCCHI, in NS 1878, p. 360 s.; SANESI MASTROCINQUE 1993, p. 115.

² V. *Osservazioni di Ottavio Bocchi gentiluomo adriese sopra un antico teatro scoperto in Adria agli eruditissimi signori Accademici della nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona*, Venezia 1739; BOCCHI 1879, p. 98. Il Bocchi traeva le informazioni dalle 'Cronache' seicentesche di Padre Arcangelo Roncagallo. Il teatro fu trovato nel 1661 durante i lavori per la costruzione del Convento dei Padri Riformati, successivamente trasformato nell'Ospedale Civile; il tempio venne in luce nel Prato della Mostra, corrispondente al Giardino Pubblico.

³ Sull'argomento v. SANESI MASTROCINQUE 1993, pp. 113 ss.

Se la localizzazione dell'antico abitato di Adria non destava problemi grazie alle scoperte accidentali o agli scavi eseguiti in varie zone del tessuto urbano moderno come La Tomba, La Chiusa, il Confortin, l'Orto Czar, l'Orto Zorzi (fig. 1), c'era però da lamentare la totale assenza di appunti, piante o indicazioni utili a identificare il punto preciso dove collocarli. Perciò, al fine di evitare di imbattersi in terreni compromessi da interventi precedenti, Francesco Antonio Bocchi decise di iniziare le indagini nell'area del Giardino Pubblico perché era rimasta sicuramente inesplorata salvo per il tratto davanti alla chiesa dell'ospedale, dove appunto era stato trovato il teatro romano: qui furono eseguiti gli scavi più estesi, più profondi e meglio documentati, ai quali si alternarono altri interventi nel fondo La Bettola e nel cortile Ornati che facevano seguito a maldestri tentativi di scavo da parte dei proprietari dei terreni.⁴

Il Giardino Pubblico aveva allora la forma di un quadrilatero irregolare di circa m. 164 x 85, lungo il cui perimetro correavano strade fiancheggiate da alberi, ed era occupato nel mezzo da un ovale di m. 120 x 60 con due vialetti a croce sugli assi che lo dividevano in quattro triangoli mistilinei pressoché uguali (fig. 2 a).⁵

Gli scavi iniziarono in pompa magna il 14 agosto del 1878 con un'ampia trincea praticata nel triangolo Sud-Est, dove alla profondità di circa m. 3,50 fu trovata una «*palancolata*» o «*palafitta*». Le esplorazioni si estesero poi al triangolo Nord-Ovest, del quale ci occuperemo specificamente perché, a partire dalla medesima profondità, vi furono trovati i resti di strutture abitative arcaiche. Per completezza di informazione va detto che anche gli altri due triangoli sono stati teatro di campagne di scavi da parte della Soprintendenza alle Antichità che tra il 1936 e il 1939 operò nel settore Sud-Ovest, e negli anni 1954-55 in quello Nord-Est;⁶ da questi interventi, rimasti inediti, risulta che solo nel triangolo Sud-Ovest vennero raggiunti i livelli arcaici dove si trovava una grande piattaforma lignea, mentre nell'altro settore non si oltrepassarono i m. 3,80 di profondità, trovando solo materiali di riporto di età ellenistica.⁷

Sulle modalità operative del Bocchi ha richiamato recentemente l'attenzione Simonetta Bonomi in un convegno dedicato alla figura dell'illustre studioso, sottolineandone pregi e difetti che possono essere così sintetizzati:⁸ fra i primi va sottolineata la scrupolosa attenzione riservata a tutti i reperti incontrati, e non solo a quelli ceramici, pregiati o modesti che fossero, ma anche a quelli paleobotanici, paleozoologici e litici, ben consapevole del loro valore storico; va anche sottolineata l'importanza che per lui riveste la stratigrafia e quindi l'accurata misurazione delle quote che gli consente di ricostruire una serie di tabelle comparative fra le

⁴ BOCCHI 1879, pp. 88 ss.

⁵ BOCCHI 1879, p. 89, tav. IV. La pianta attuale del Giardino Pubblico, notevolmente modificata rispetto a quella ottocentesca, è riprodotta alla fig. 2 b.

⁶ I giornali di scavo degli anni 1936, 1938-1939, 1957 sono conservati presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria; cfr. BONOMI 1993, pp. 76 e 79.

⁷ Per il settore Sud-Ovest v. BONOMI 1993, p. 78, fig. 3; sugli scavi, condotti dagli assistenti A. Nicolussi e G. Longo, v. anche *infra*, p. 576. Per il settore Nord-Est, v. G. FOGOLARI, *FA* 10, 1955 (1957), n. 2479. Sugli interventi nel Giardino Pubblico, v. anche M. GIANGIULIO, *Adria*, in G. NENCI - G. VALLET (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* III, 1984, p. 42 s.

⁸ BONOMI 1993, p. 75 s.

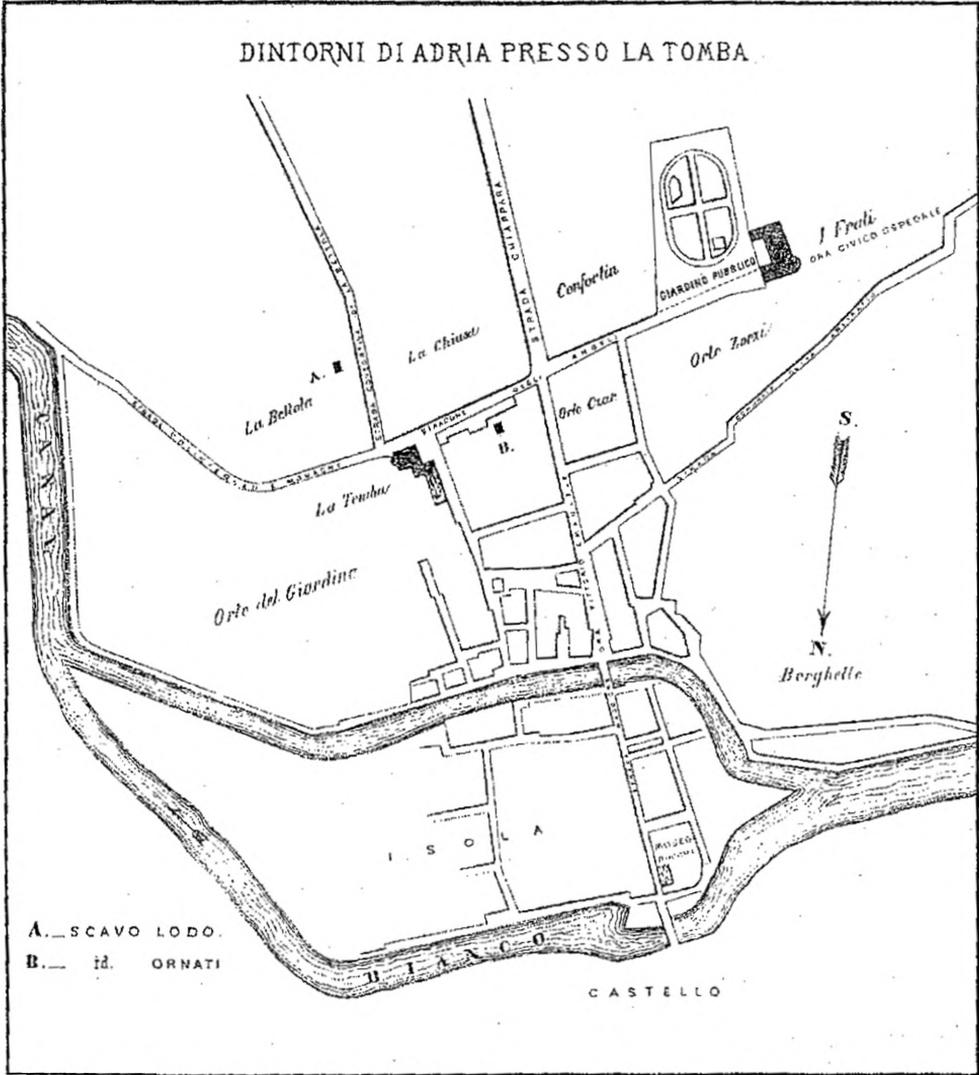


fig. 1 - Pianta di Adria (da Bocchi 1879).

sequenze insediative incontrate nei saggi principali⁹. Ma proprio quest'ultimo aspetto ha comportato un forte limite metodologico nella registrazione dei dati poiché il Bocchi, muovendo dall'astratto presupposto di una meccanicistica sovrapposizione degli strati con un conseguente regolare innalzamento del terreno nel corso del tempo, ha finito per trascurare i nessi stratigrafici fra le strutture e i reperti. A sua

⁹ Cfr. *Profilo degli scavi 1878-1879 in Adria*, tavola sinottica pubblicata in appendice a BOCCHI 1888.

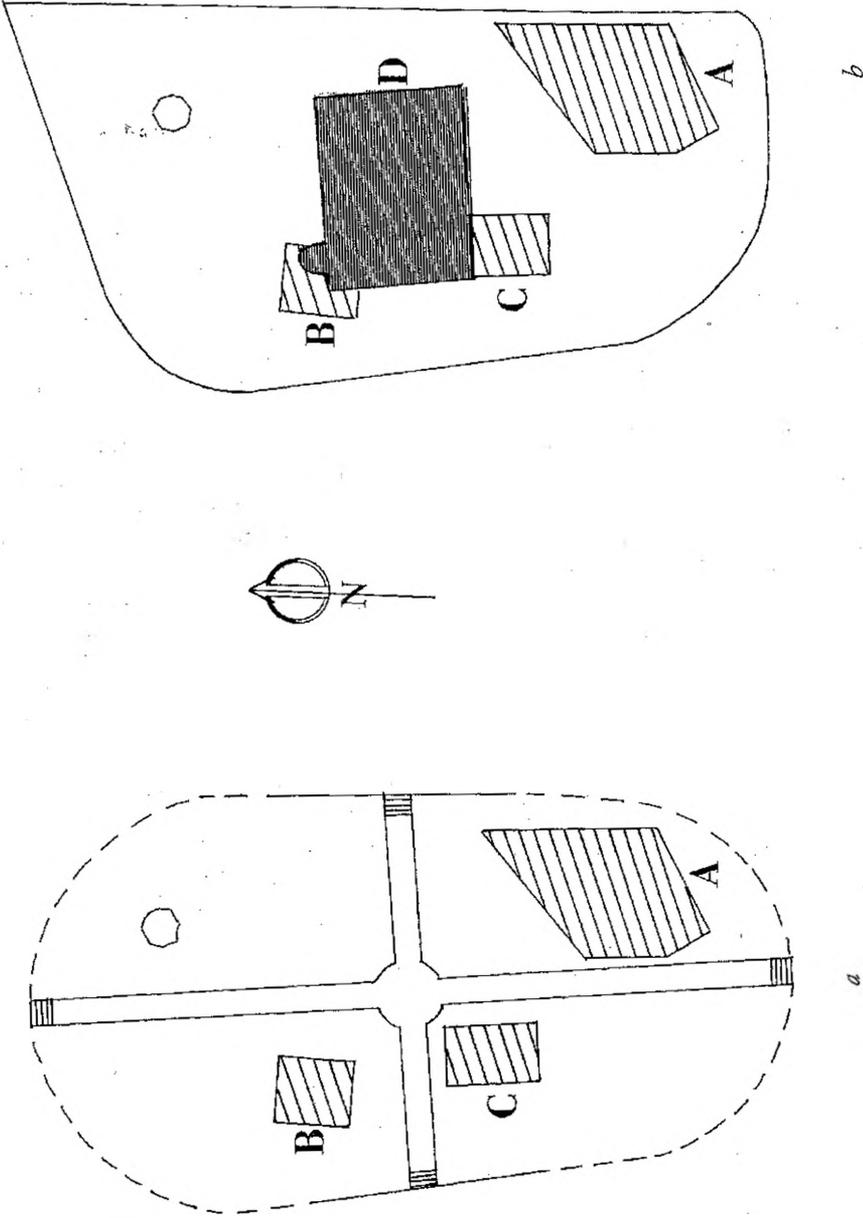


fig. 2 - a: pianta del Giardino Pubblico con gli scavi Bocchi del 1879 nei triangoli Sud-Est (A) e Nord-Ovest (B), e gli scavi degli anni 1936 e 1939 nel triangolo Sud-Ovest (C). b: il Giardino Pubblico nella sua forma attuale, col Museo Archeologico Nazionale al centro (D) e il posizionamento degli scavi archeologici (A, B, C). Dis. di A. Parrini da piante d'archivio.

parziale giustificazione va detto che gli scavi non avevano il più delle volte una progressione regolare, ma venivano ampliati con tagli dalle pareti verticali o a scarpa, a seconda della profondità delle trincee, della consistenza del terreno e della stagione, se secca o piovosa. Si scavava infatti anche in piena stagione invernale e, quando proprio era impossibile procedere, si lavorava alla ricerca di reperti fra la terra già estratta o sui fianchi delle trincee;¹⁰ va anche detto che, non disponendo a quei tempi di idrovore, le piogge o la presenza di falde idriche non di rado lo obbligavano a dividere l'area in due parti, approfondendone una sola per drenare l'altra.

La conseguenza di questo modo di procedere è che non sempre i reperti furono riportati sui registri d'inventario del Museo Civico di Adria con l'indicazione della quota o del punto di rinvenimento, al cui posto si possono trovare vaghe annotazioni come «*sopra, sotto o presso la fascinata, il graticcio, la palafitta*».¹¹ Si aggiunga che, seguendo l'uso del tempo, gli oggetti furono conservati e inventariati per classi, con un'eccessiva frammentazione delle medesime che ha portato ad es. a raccogliere sotto una sigla la ceramica attica a f. n., sotto un'altra la medesima, ma con iscrizioni, con la conseguenza che, trattandosi quasi sempre di frammenti, non è affatto da escludere che i pezzi iscritti possano attaccare con gli altri; lo stesso vale per la ceramica a f. r., quella locale comune, la grigia, etc. Tutto ciò ha reso estremamente difficoltosa la ricomposizione delle originarie associazioni che, comunque, appaiono oggi fortemente incomplete per la perdita o irreperibilità di molti pezzi. Risulta infatti che per il triangolo Nord-Ovest, da un computo incrociato fra i materiali compresi sotto l'indicazione delle quote inferiori ai metri 3,50 e quelli contraddistinti dalle diciture «*presso, sopra, dentro la palafitta o la fascinata*», e perciò attribuibili all'area ed al livello delle strutture abitative arcaiche, i pezzi recuperati sono 106 su un totale inventariato di 363.

Lo scavo consisteva in una trincea quadrata orientata astronomicamente, dell'ampiezza iniziale di m. 15 di lato, ma dotata di pareti leggermente a scarpa per ragioni statiche che ne riducevano via via la superficie procedendo in profondità (fig. 2 b, B e fig. 3);¹² l'area fu ben presto divisa in due metà tagliate da Nord a Sud, sia per accelerare la progressione verso i livelli più bassi, sia per contenere l'acqua del sottosuolo col consueto sistema delle dighe.¹³

Le successioni dei livelli incontrate in questo scavo sono analoghe a quelle degli altri saggi antichi e recenti eseguiti nei dintorni, dai quali la Bonomi ha potuto ricostruire una sequenza stratigrafica generale dell'intera area urbana che prevede un iniziale strato di riporto di epoca post-romana spesso un paio di metri, sovrapposto a uno di spessore variabile di origine alluvionale, mentre i livelli arcaici iniziano uniformemente fra i 3,50 e i 4 metri di profondità.¹⁴

¹⁰ BOCCHI 1879, p. 213.

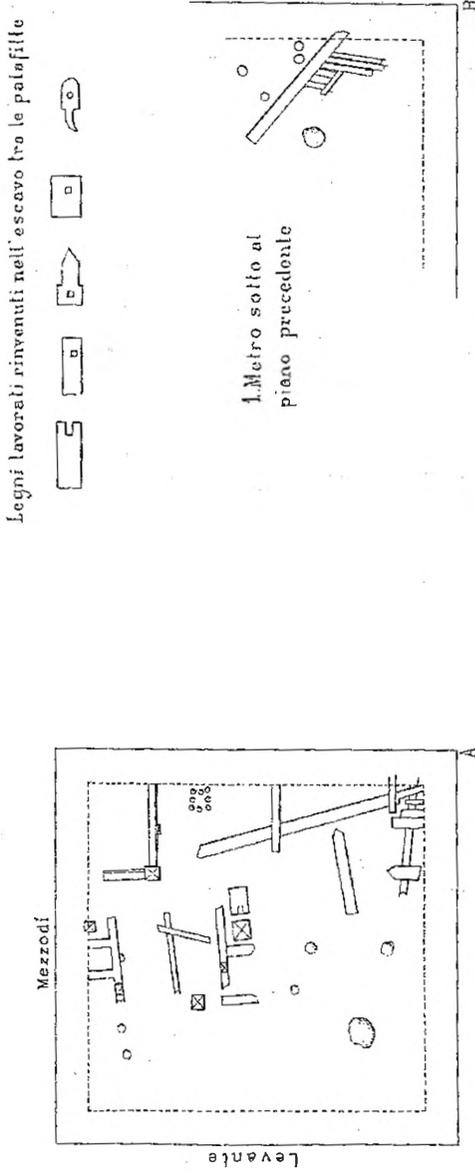
¹¹ Il Museo Civico di Adria, nato in occasione degli scavi del Bocchi, fu ospitato inizialmente in due ampie stanze del palazzo municipale (BOCCHI 1879, p. 100).

¹² L'area occupata dalla trincea corrispondeva all'incirca a quella dove attualmente si trovano l'ala con l'ingresso, l'atrio e l'emicloio con la scala del nuovo Museo Archeologico Nazionale di Adria, inaugurato nel 1961 (fig. 2 b, D).

¹³ Dei lavori, andati purtroppo perduti il giornale e gli accurati disegni fatti eseguire dal Bocchi, rimangono solo la relazione che pubblicò in NS 1879 corredandola con una mappa della città dove è indicata la zona dell'intervento, ed una pianta molto schematica del medesimo redatta a lavori ultimati.

¹⁴ BONOMI 1993, p. 76 s.

TOPOGRAFIA
DELL' ESCAVO ESEGUITO NEL LATO NORD-OVEST DEL PUBBLICO GIARDINO
IN ADRIA

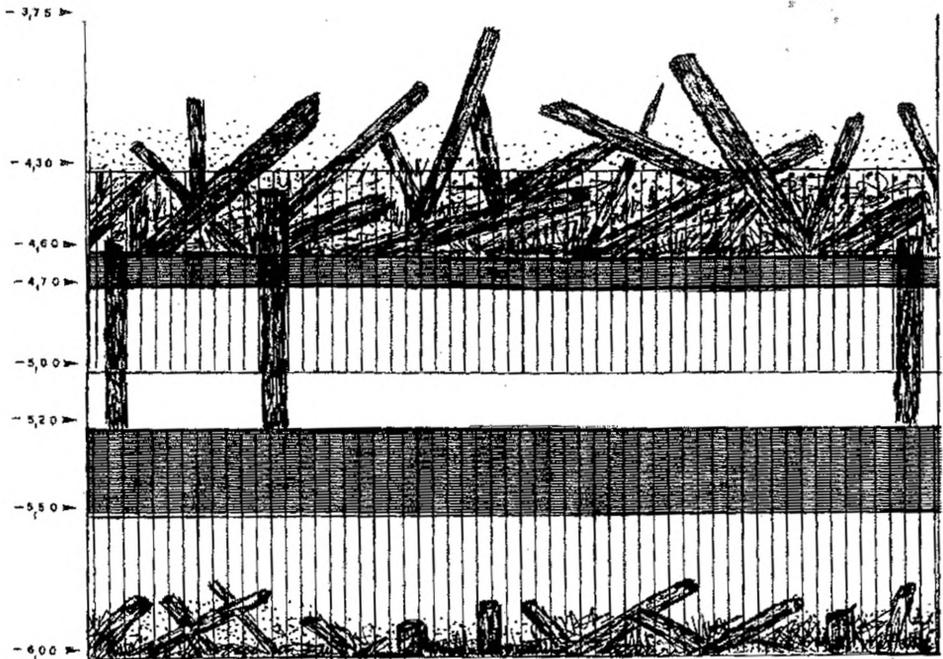


a) Cressa radice ritentata di pioppo.
I due angoli A.B. sono in un piano differente di essere,
cioè l'angolo A sopra, e l'angolo B a m. 0,00 sotto.

L'ingeg. Civile
Francesco Finelli

Adria 30 Luglio 1879.

fig. 3 - Lo scavo del Bocchi nel triangolo Nord-Ovest del Giardino Pubbico. A sinistra, la pianta delle strutture di II fase; in alto a destra: particolari delle travi delle strutture di II fase. In basso a destra: strutture di I fase (da Bocchi 1879).



-  **strato alluvionale**
-  **sabbia marina**
-  **strato di crollo delle strutture**

fig. 4 - Stratigrafia dello scavo del Bocchi nel triangolo Nord-Ovest del Giardino Pubblico (dis. di A. Parrini).

Nel nostro caso, sotto il consueto strato alluvionale, dalla quota di circa m. 3,75 il Bocchi trova un amalgama di sostanze vegetali consistente essenzialmente in diverse varietà di canne frammiste a stecchi e pezzi di legno, appoggiato a un ammasso di travi che «*sebbene... perfettamente orientato, mostrasi qua e là irregolare e confuso*», come se si trattasse di «*un solaio o tetto (che) sia precipitato sul piano inferiore*» (figg. 3 a sin. e 4).¹⁵ Viene anche precisato che mancano tracce di elemen-

¹⁵ BOCCHI 1879, p. 213. V. anche BOCCHI 1888.

ti metallici per connettere le travi, mentre si trova qualche chiodo di legno. Al di sotto, entro un terreno ricco di carboni e cenere che va da m. 4,40 fino a m. 5,20, incontra enormi travi infisse verticalmente nella «sabbia marina», fornite questa volta di incastri e fori per chiodi che costituivano in origine gli elementi portanti dell'edificio (fig. 3, in alto a d.).¹⁶ Fra le travi vengono notati due strati paralleli e orizzontali di stecchi, canne ed altri elementi vegetali, spessi mediamente tre centimetri e separati da uno strato di terreno alluvionale di circa 15 centimetri. Il Bocchi li interpreta come «*fascinate o graticci*» disposti sul terreno fangoso per formare altrettanti piani all'abitazione, probabilmente in seguito all'abbassamento del suolo. Comunque questa «*fascinata o graticcio*» non si limita alla costruzione, ma copre tutta l'estensione della cava formando un piano un po' ondulato che oscilla tra m. 4,60 e 4,70 di profondità:¹⁷ un espediente semplice ed economico per rendere più consistente il terreno fangoso, che troviamo utilizzato anche a S. Basilio¹⁸ ed a Spina.¹⁹

L'unica struttura d'una certa consistenza incontrata dal Bocchi è quella nella parte Sud-Ovest della trincea, dove vengono in luce due tratti di pareti di assi sostenute da un pilastro angolare e fissate inferiormente a un cordolo di grosse travi

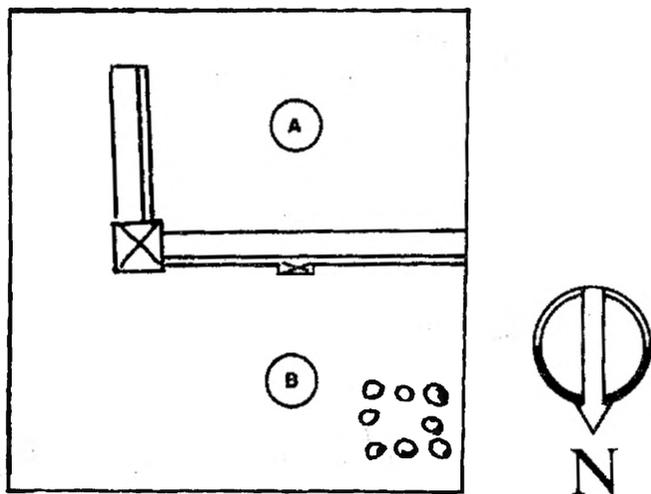


fig. 5 - Particolare dello scavo del Bocchi nel triangolo Nord-Ovest del Giardino Pubblico con la pianta di alcune strutture della II fase: A) la costruzione con cordolo di travi e pareti di assi; B) la piccola costruzione di pali, interpretata dallo scavatore come «*uccia*» (da Bocchi 1879).

¹⁶ I rapporti dimensionali riportati nel disegno di BOCCHI 1879, tav. IV in alto a d., non sono attendibili perché le travi avrebbero una larghezza compresa tra m. 1 e 2: una misura davvero eccessiva.

¹⁷ BOCCHI 1879, p. 216.

¹⁸ DE MIN 1987, p. 86.

¹⁹ BERII 1987, p. 180; PATTUCCI UGGERI - UGGERI 1993, p. 26. A Spina è uno dei sistemi impiegati anche per pavimentare le strade, oltre alla terra battuta e ai frammenti di grossi recipienti fittamente costipati (PATTUCCI UGGERI - UGGERI 1993, p. 28).

orizzontali che si appoggiano direttamente sul terreno alluvionale (*fig. 5, A*);²⁰ un'interruzione della parete sul lato Est fa pensare ad una porta (*fig. 6*). All'esterno di questa costruzione ve ne è un'altra molto più modesta, consistente in alcuni pali infissi verticalmente a formare un piccolo recinto quadrato di circa 80 centimetri di lato, interpretato dallo scavatore come una cuccia, anche perché a breve distanza giaceva il teschio di un cane (*fig. 5, B*). I numerosi materiali rinvenuti orientano concordemente all'ultimo trentennio del VI sec. a.C.²¹

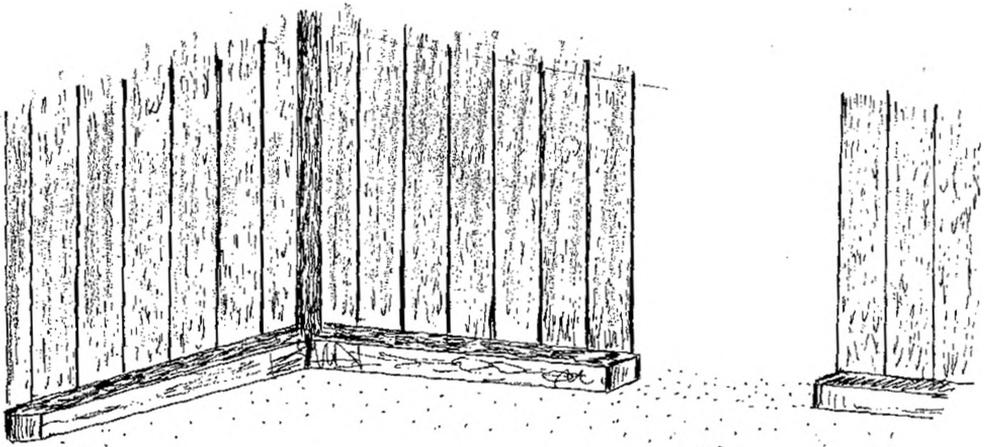


fig. 6 - Ipotesi ricostruttiva della struttura di II fase, con cordolo di travi e pareti di assi, rinvenuta nel triangolo Nord-Ovest del Giardino Pubblico (dis. di A. Parrini).

Sotto questo livello di vita, dopo uno strato di terra alluvionale spesso oltre un metro, a una quota compresa fra 5 e 6 metri, incontra grossi pali verticali a sezione rotonda e tavole fra loro ben connesse, che fanno pensare ad abitazioni analoghe a quelle sovrastanti (*figg. 3*, in basso a d. e 4). Le strutture erano fiancheggiate da grossi tronchi d'albero, forse pioppi, e si appoggiavano direttamente sul terreno vergine: esse costituiscono quindi il primo livello antropizzato, che chiameremo Adria I.²² Dei materiali, comprendenti «poco ossame fra carboni», «qualche conchiglia» e «qualche coccio di rozzi vasi nerastri senza sigle»,²³ restano nel museo solo alcuni frammenti di

²⁰ Analoga struttura sembra avesse l'edificio scavato alla medesima quota nel cortile Orati (BOCCHI 1879, p. 96).

²¹ V. *infra*, p. 609.

²² Al di sotto, trova infatti strati alterni di sabbia marina e terreno alluvionale totalmente sterili di cocci, esplorati fino alla ragguardevole profondità di 10 metri, alla quale trova residui di vite – non sappiamo se della specie *vitis vinifera* – che comunque non deve far pensare all'attività dell'uomo, trattandosi di una pianta spontanea in Europa, dove dai resti fossili è attestata fino dal Pliocene (cfr. M. FREGONI, *Viticoltura generale*, Roma 1990, p. 180).

²³ BOCCHI 1879, p. 216; v. anche BOCCHI 1888, p. 53.

vasi di bucchero, e più precisamente di ciotole: vasi chiaramente etruschi che consentono di attribuire questa prima fase edilizia alla seconda metà del VI sec. a.C., cronologia che può essere circoscritta al terzo quarto grazie ai dati stratigrafici.²⁴

Se sulle strutture della prima fase (Adria I) possiamo dire ben poco, sia per l'esiguità dei dati disponibili, sia per il loro isolamento trattandosi dell'unico scavo in cui è stata raggiunta tale profondità, diverso è il discorso per quelle sovrastanti (Adria II). La corrispondenza nelle quote consente infatti di affermare che facevano sistema con le altre individuate nei saggi del Giardino Pubblico, vale a dire la «palancolata» messa in luce dal Bocchi nel triangolo Sud-Est, destinata probabilmente a rinforzare la sponda di un canale, e la piattaforma lignea incontrata negli scavi degli anni Trenta nel triangolo Sud-Ovest, che la Bonomi ha proposto recentemente di interpretare come un'area di lavoro a cielo aperto, oppure una specie di molo (fig. 7).²⁵

Dall'insieme di questi dati possiamo pertanto azzardare una ricostruzione del quadro ambientale e dell'aspetto insediativo di Adria, che sorgeva nella parte meridionale della città moderna, tra la Chiesa di S. Maria Assunta della Tomba ed il Giardino Pubblico (fig. 1).²⁶ L'abitato sfruttava una lingua di terra affacciata su uno dei bracci in cui si divideva il Po di Levante, previa arginatura a rinforzo delle sponde mediante un esteso e complesso sistema di palificazioni, come a Spina;²⁷ le palafitte dovevano essere riservate ai moli ed alle case, anche se per queste ultime l'uso non era generalizzato come lo sarà ad es. per Ravenna romana, di cui Strabone riferisce che «è tutta costruita su palafitte e traversata da corsi d'acqua, provvista di ponti e di battelli per la circolazione». Ad Adria, viceversa, per le case si potevano anche sfruttare le emergenze di terreno che dovevano garantire una certa affidabilità, se poteva bastare una fila di travi orizzontali lungo il perimetro per ottenere un solido basamento. A conferma di ciò, va sottolineato che non è stato finora incontrato quell'espedito, documentato invece a Spina nella prima fase, di far appog-

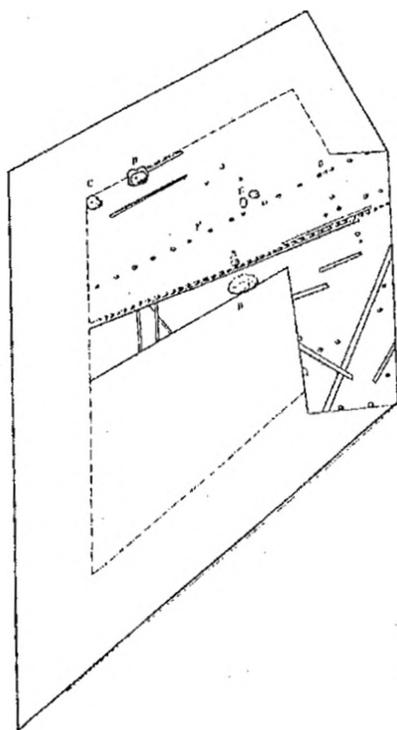
²⁴ V. *infra*, p. 611. Allo stato delle cose, pare quindi da escludere la presenza di un livello protostorico che è stato ipotizzato recentemente sulla base della sommaria ed imprecisa descrizione del Bocchi (C.M.S. ARENOSO CALLIPO - P. BELLINTANI, *Dati archeologici e paleoambientali del territorio di Frattesina di Fratta Polesine (RO) tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro*, in *Padusa* 30, 1994, p. 12 s.).

²⁵ BONOMI 1993, p. 78.

²⁶ Cfr. A. DE BON, *Il Polesine ne l'antico impero*, Rovigo 1939, pp. 19 ss.; FOGOLARI - SCARFI 1970, p. 24; U. DALLEMULLE, *Topografia e urbanistica dell'antica Adria*, in *Aquileia Nostra* 48, 1977, cc. 165-192; M. DE MIN, *Il Museo Archeologico Nazionale di Adria*, Padova 1988, p. 26 s.; SANESI MASTROCINQUE 1993, p. 114. Sul limite meridionale dell'abitato, definito da un terreno palustre o forse un canale individuato a m. 5 di profondità presso il quale crescevano salici, pioppi e ontani, tutte specie arboree caratteristiche del bosco igrofilo, v. P. GIULINI - M. DE MARCHI, in *Antico Polesine* 1986, p. 321; v. anche M. DE MIN, *ibidem*, p. 211.

²⁷ PATITUCCI UGGERI - UGGERI 1993, p. 24. Sul complesso problema delle variazioni del basso corso del Po e i cordoni di dune esiste una vasta letteratura: M. CIABATTI, *Ricerche sull'evoluzione del Delta Padano*, in *Giornale di Geologia* 34: 2, 1967, pp. 381 ss.; L. BOSIO, *I problemi della frangia lagunare veneta nell'antichità*, in *Venetia I*, 1967, pp. 13 ss.; FOGOLARI - SCARFI 1970, pp. 17 ss.; G. SCHMIEDT, in *Atti Bologna II*, pp. 102 ss.; R. SCARANI, *Dati per una carta archeologica del Polesine*, in *Padusa* 7, 1971, pp. 3 ss.; M. BONDESAN - V. BUCCI, *Gli antichi cordoni litoranei del settore sud-occidentale delle valli di Comacchio*, in *Atti Accademia delle Scienze di Ferrara* 48, 1972, p. 18; A. VEGGIANI, *Le variazioni idrografiche del fiume Po negli ultimi 3000 anni*, in *Padusa* 10, 1974, pp. 39 ss.; V. FAVERO - R. SERANDREI BARBERO, *La sedimentazione olocenica nella pianura costiera tra Brenta e Adige*, in *Memorie della Società Geologica Italiana* 19, 1978, pp. 337 ss.; ALBERTI - PERETTO 1984, pp. 3 ss.; MAMBELLA 1986, p. 236, nota 2; R. PERETTO, *Ambiente e strutture antropiche nell'antico Polesine*, in *Antico Polesine* 1986, pp. 21 ss.

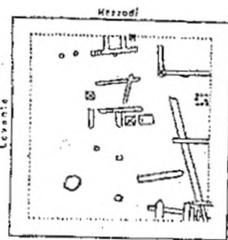
²⁸ STRAB. V, 1, 7, C. 213. Cfr. N. ALFIERI, *Strabone e il delta del Po*, in *Padusa* 17, 1981, p. 5.



1



2



3

fig. 7 - Posizionamento degli scavi del giardino pubblico, con le relative strutture: 1, 3) scavi Bocchi del 1879; 2) scavo degli anni 1936 e 1939 (dis. di A. Parrini).

giare i travi verticali su tavole disposte in piano sul terreno per distribuire il carico su una più ampia superficie.²⁹ Anche la presenza di piante come il rovere, l'olmo, il noce, la vite, incontrate ai livelli antropizzati più bassi, parlerebbe in favore di un terreno non troppo paludoso, almeno nell'area dove sorgeva l'abitato.³⁰ Un dato, questo, che vale per il periodo relativamente breve che ci interessa e per condizioni di regime normale delle acque:³¹ non dobbiamo però dimenticare che le inondazioni dovevano essere un fatto abbastanza frequente, come si evince dai numerosi strati di terreno alluvionale registrati dal Bocchi, i quali comportavano un continuo innalzamento del terreno con conseguente rifacimento dei graticci pavimentali.³² E proprio un'inondazione particolarmente disastrosa ha seppellito il primo livello abitativo sotto una coltre di terra alluvionale spessa oltre un metro.

Le case erano costruite interamente in legno e ramaglie, tutti materiali che avevano il pregio di essere facilmente reperibili. Dovevano avere lo scheletro di pali e le pareti di assi, come se ne conoscono anche a Spina; niente fa pensare invece a un impiego dell'incannicciata, così frequente nelle costruzioni dell'area padana.³³

La copertura prevedeva un ordito di travi su cui veniva steso uno strato di amalgama di sostanze vegetali come canne, stecchi e frasche. Quanto ai pavimenti, poteva essere usato un amalgama con gli stessi ingredienti, oppure un tavolato di spesse assi, come quello incontrato nel cortile Ornati.³⁴

Se niente possiamo dire sull'ordinamento della prima fase edilizia (Adria I), nella seconda fase (Adria II), a giudicare dalle piante, l'insediamento mostra un impianto abbastanza regolare che non può essere casuale, ma parrebbe improntato a un preciso criterio di pianificazione urbanistica, come a Marzabotto e a Spina. È orientato infatti in senso grosso-modo astronomico, come l'abitato moderno, ed ha una disposizione ortogonale delle costruzioni.

Ma al di là della tipologia delle case e dell'impianto urbanistico, su cui comunque sussistono ampi margini di incertezza, ciò che più preme sottolineare è il fatto che una situazione analoga di strutture come quelle della prima fase, ugualmente appoggiate sul terreno vergine ed accompagnate da vasi di bucchero, si registra anche a S. Basilio di Ariano Polesine.³⁵

²⁹ PAITTUCCI UGGERI - UGGERI 1993, p. 27.

³⁰ Sull'argomento v. MAMBELLA 1986, p. 241.

³¹ Nel corso dei millenni, viceversa, le continue variazioni del livello marino hanno portato a una continua alternanza, nelle stesse zone, di terreni paludosi, lagunari, marini (ALBERTI - PERETTO 1984, p. 22).

³² Ad es. nel triangolo Nord-Ovest del Giardino Pubblico il Bocchi registra graticci alle quote -4,60, -4,70, -4,97, -5,15 (BOCCHI 1888, tavola sinottica in appendice).

³³ L. MALNATI, *Lo scavo di una fattoria etrusca a Baggiovara - località Case Vandelli*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, Catalogo della mostra, Modena 1989, p. 264; P. CAMPAGNOLI, *Tecniche edilizie e strutture abitative nelle valli mirandolesi in età etrusca*, in *Quaderni della Bassa Modenese* 24, 1993, pp. 123 ss. (area modenese); P. VON ELES MASI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C.*, Catalogo della mostra, Imola 1981, pp. 197-210, 219 s. (Faenza); G. SASSATELLI, *La città etrusca di Marzabotto*, Casalecchio di Reno 1989, pp. 30 ss.; L. MALNATI, *Marzabotto: la fase arcaica*, in *Formazione città* 1987, p. 125 (Marzabotto); BERTI 1987, pp. 180 ss.; PAITTUCCI UGGERI - UGGERI 1993, p. 26 (Spina); DE MIN 1984, p. 231; DE MIN 1987, p. 85 (S. Basilio); R. DE MARINIS, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito*, in *Etruschi a Nord del Po* 1987, p. 150 s. (Forcello di Bagnolo S. Vito).

³⁴ BOCCHI 1879, p. 96: «un piano, pavimentato da un tavolato di rovere a pezzi grossi met. 0,12, larghi met. 0,40 circa, lunghi met. 0,80».

³⁵ DE MIN 1984, p. 233; DE MIN - IACOPOZZI 1986, p. 173; DE MIN 1987, p. 86.

Tutto ciò richiama il problema della presenza etrusca nell'area deltizia e del rapporto fra i due centri, entrambi disposti su rami attivi del Po, a breve distanza dal mare e collegati tra loro da una complessa rete idrica, quelle «*Atrianorum paludes quae Septem Maria appellantur*» di cui parla Plinio, che consentiva una comoda navigazione endolagunare.³⁶ Una presenza umana nell'area di S. Basilio è documentata da reperti ceramici risalenti alla seconda metà del IX sec. a.C.,³⁷ l'insediamento si sviluppa però grazie alla sua vocazione mercantile che, come attestano due frammenti mesocorinzi databili al 580-570 a.C.,³⁸ lo lega inizialmente agli interessi commerciali corinzi, agevolati nell'alto Adriatico dalle fondazioni di Epidamnos e Apollonia,³⁹ aprendosi in seguito alle importazioni dall'Attica e dalla Grecia orientale.⁴⁰ Ed anche i rapporti con l'Etruria tirrenica, dopo episodici contatti indiziati da un frammento di *kotyle* etrusco-corinzia databile intorno al 600 a.C.⁴¹ prendono corpo a partire dalla metà del VI sec. a.C. con una presenza stabile di commercianti e maestranze cui si deve il vasellame di bucchero trovato al livello corrispondente alla prima fase.⁴²

Analoga è la situazione dell'emporio di Adria che, avvalendosi del suo porto «*nobilis*», come lo chiama Plinio, alle iniziali aperture verso il mondo corinzio, attestate da due fr. di crateri mesocorinzi del 580-560,⁴³ fa seguire un allargamento degli orizzonti commerciali verso l'Attica⁴⁴ e l'area greco-orientale,⁴⁵ ancora una volta in significativa sincronia con la comparsa di ceramiche etrusche di bucchero (fig. 8).⁴⁶

Non meno significativo è il fatto che le più antiche presenze etrusche nell'abitato di S. Basilio e Adria erano connesse con strutture lignee la cui contemporaneità nei due centri è comprovata dal fatto che furono distrutte e sepolte dalla stessa disastrosa alluvione.⁴⁷ L'esame dei reperti ci dice che questo episodio calamitoso si verificò nel corso del terzo quarto del VI sec. a.C. e viene quindi a coincidere cronologicamente con un momento particolare nella storia delle popolazioni locali: un momento cioè di grande pressione da parte delle popolazioni celtiche che abitavano nella parte settentrionale del bacino del Po nei confronti degli Etruschi. Ci

³⁶ PLIN., *NH* III, 16, 120.

³⁷ M. DE MIN, *Adria antica*, in *Il Veneto nell'antichità*, II, Verona 1984, pp. 809, 824.

³⁸ SALZANI - VITALI 1991, p. 418, fig. 13.

³⁹ S. BRUNI, *Un problematico documento per la storia della frequentazione dell'area spinetica prima di Spina. Appunti sulle rotte adriatiche in età arcaica*, in *Spina* 1998, pp. 203-220.

⁴⁰ DE MIN 1984, pp. 232-235.

⁴¹ Sull'attribuzione della *kotyle*: S. BRUNI, *L'Etruria tirrenica e il territorio del delta del Po. Appunto su una kotyle da San Basilio di Ariano Polesine*, in *Padusa* 30, 1994, pp. 187 ss.

⁴² Sui bucheri: DE MIN 1984, p. 233, figg. 14-15; DE MIN - IACOPOZZI 1986, p. 173; DE MIN 1987, p. 86; SALZANI - VITALI 1991, p. 417, fig. 12.

⁴³ CVA *Adria* 2, tav. 1, 5-6.

⁴⁴ CVA *Adria* 2, tav. 35, 1.

⁴⁵ CVA *Adria* 2, tav. 1, 1-4.

⁴⁶ Adria, Museo Archeologico, dal territorio urbano: *kantharos*, inv. gen. 23196; due attingitoi, inv. Bocchi C. 110 bis e 111. A questi vanno adesso aggiunti altri tre vasi recuperati con gli scavi del 1994-95 nella necropoli Ca' Cima ed esposti nella mostra 'Il banchetto nell'aldilà', allestita nel museo nel 1996; i vasi, provenienti dal tumulo A con 4 sepolture databili al 550 a.C. grazie alla presenza di ceramica corinzia, sono due ciotole (tomba 4) e un'olla (tomba 5).

⁴⁷ Per S. Basilio v. DE MIN 1984, p. 233; DE MIN 1987, p. 86. Per Adria v. BOCCHI 1879, p. 213 s.

BUCCHERO

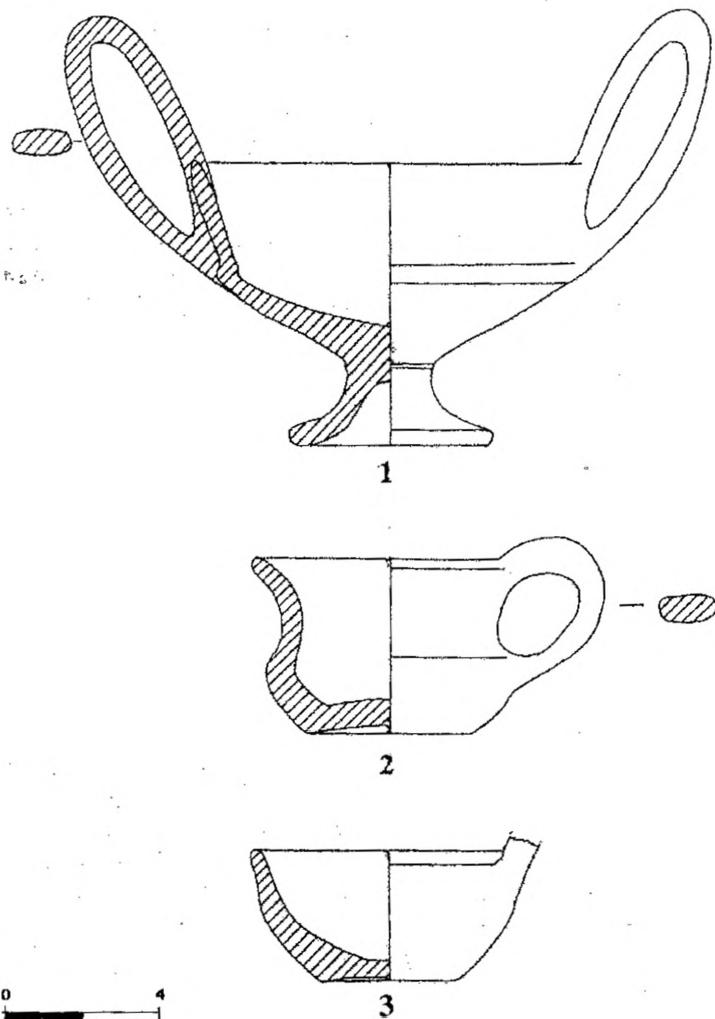


fig. 8 - Vasi di bucchero provenienti da vecchi scavi eseguiti nel territorio urbano di Adria: 1) *kantharos*, inv. 23196; 2) attingitoio, inv. Bocchi C. 110 bis; 3) attingitoio, inv. Bocchi C. 111.

informa infatti Dionigi di Alicarnasso che gli Etruschi stanziati nelle terre intorno al golfo ionico furono scacciati dai Celti, coinvolgendo nella fuga altre popolazioni rivierasche dell'Adriatico come gli Umbri, i Dauni e parecchi altri popoli barbari.⁴⁸

Ciò avvenne, ci informa sempre Dionigi, durante la sessantaquattresima Olimpiade e l'arcontato di Milziade ad Atene, vale a dire nel 524 a.C.

⁴⁸ DION. HAL. VII, 3, 1.

In piena sintonia col dato storico, le evidenze archeologiche di Adria e di S. Basilio mostrano che le avversità naturali, aggravate negli effetti dall'instabilità politica della regione, ebbero conseguenze devastanti sul piano dell'assetto del territorio, scatenando per reazione un secondo fenomeno di colonizzazione da parte delle componenti etrusche che a partire da questo momento, sostenute dagli interessi ateniesi, appaiono particolarmente dinamiche nell'organizzazione delle reti commerciali fra l'entroterra padano e la fascia litoranea, dove accanto ai rinnovati centri di S. Basilio e Adria nascono ora Contarina e Spina.⁴⁹

Da collegare forse con questi avvenimenti potrebbe essere anche la costruzione del grande edificio solidamente costruito con muri in blocchi di trachite che sta venendo in luce a S. Cassiano, una quindicina di chilometri a Ovest di Adria, in corrispondenza di un paleoalveo caratterizzato da una significativa presenza di siti archeologici.⁵⁰

L. D.

MATERIALI

STRUTTURE DI II FASE (ADRIA II)

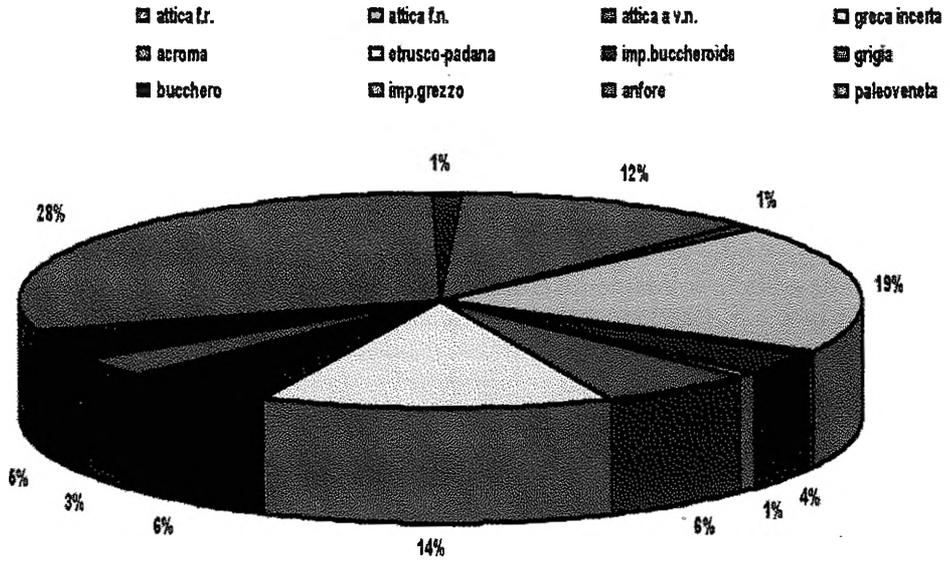
I materiali trovati al livello di queste strutture sono numerosissimi: di essi se ne è potuto recuperare circa il 30% (106 reperti sui 363 sicuramente attribuibili agli edifici del triangolo Nord-Ovest) e le presenze delle varie classi ceramiche – in percentuale fra di loro – sono quelle illustrate nel grafico sottostante.⁵¹

Alle ceramiche vanno aggiunti numerosi reperti ossei, che furono accuratamente raccolti ma che oggi non sono più rintracciabili: il Bocchi comunque segnala zanne di cinghiale, «*un teschio di cane da caccia trovato sotto il piano della prima palafitta*», «*mandibole di pesce*», «*frammenti di corna bovine*» etc. A tali reperti vanno aggiunti «*diversi oggetti litici... fra i quali armi varie in forma di coltello... o piccole ascie*», nonché «*oggetti vari di storia naturale...: conchiglie..., nocciuoli e altri avanzi di cibo vegetale..., reliquie di una cesta di corteccia, vimini e altre sostanze lignee..., ghiande, ossi di giuggiola, frammenti di gusci d'uova... etc.*».

⁴⁹ Su questi avvenimenti v. M. TORELLI, *Spina e la sua storia*, in *Spina* 1993, p. 60; G. COLONNA, *La società spinetica e gli altri etruschi*, *ibidem*, p. 141. Opinioni critiche in D. VITALI, *I Celti e Spina*, in *Spina* 1998, pp. 253 ss.; N. CAMERIN, *I Celti anche nel Delta padano?*, *ibidem*, pp. 275 ss.

⁵⁰ Su S. Cassiano v. l'articolo di M. HARARI, *Un edificio tardoarcaico presso il paleoalveo di San Cassiano*, in questo stesso volume.

⁵¹ Le percentuali sono calcolate sui reperti attualmente disponibili: ceramica attica a figure nere: 19%; ceramica attica a figure rosse: 1%; ceramica attica a vernice nera: 4%; ceramica di produzione greca incerta: 1%; ceramica acroma: 6%; ceramica etrusco-padana: 14%; bucchero: 5%; impasto bucceroide: 6%; ceramica grigia: 3%; ceramica d'impasto grezzo: 28%; ceramica paleoveneta: 12%; anfore: 1%.



CERAMICA ACROMA E CERAMICA ETRUSCO-PADANA

I prodotti acromi e quelli di ceramica dipinta (cd. etrusco-padana) rappresentano il 20% circa delle presenze ceramiche rinvenute nello scavo del Pubblico Giardino. Le due classi – di probabile produzione locale – hanno caratteri comuni, sia nelle argille⁵² che nelle scelte formali: la ceramica dipinta presenta motivi decorativi semplici, costituiti da fasce e linee parallele, talvolta alternati a linguette o trattini, resi con vernice arancio-rossastra;⁵³ nel caso delle ciotole, gli esemplari adriesi sono decorati tutti con semplici fasce orizzontali.⁵⁴

CERAMICA ACROMA

Ciotole

TIPO 1 (*fig. 9*). Orlo arrotondato, rientrante. Vasca poco profonda, a profilo convesso, con spessore della parete che aumenta verso l'orlo. Basso piede ad anello.

1. I.G. 23418 (Inv. Civico FI 46). Alt. 3,5; diam. bocca 7,4; diam. piede 4,8. Intera, con incrostazioni. Il tipo è presente con questo unico esemplare.

⁵² L'argilla usata è depurata, dura e compatta, con frattura netta, di colore arancio, talvolta sui toni rosati, raramente marrone chiaro. Rari, piccolissimi e distribuiti non uniformemente gli inclusi visibili.

⁵³ Raramente marrone-bruna, in genere opaca, stesa a pennello sul fondo naturale dell'argilla, talvolta in maniera diseguale. Non resistente alle condizioni di giacitura, la vernice è risultata spesso caduta o evanide, tanto che non si può escludere che i prodotti qui presentati come acromi non potessero essere stati in origine dipinti.

⁵⁴ In genere limitate alla parte superiore esterna della vasca e spesso con la vernice stesa uniformemente all'interno della ciotola.

È vicino ad esemplari acromi o dipinti presenti a Spina in età tardo-arcaica⁵⁵ o segnalati nel corso del V secolo nell'Etruria padana.⁵⁶

TIPO 2 (fig. 9). Orlo semplice arrotondato e rientrante. Vasca emisferica larga e non molto profonda. Basso piede a profilo obliquo.

2. I.G. 23977 (Inv. Civico Fi 375). Alt. 4,8; diam. bocca 11,6; diam. piede 8,8. Lacunosa di metà vasca e metà piede; superficie incrostata e con scheggiature.

Il tipo è presente con questo unico esemplare.

Trova riscontri precisi nelle produzioni acrome o dipinte di altri siti dell'Etruria padana⁵⁷ – quali ad esempio Spina⁵⁸ nel periodo tardo-arcaico (fine VI - primo quarto V sec. a.C.) – oppure del Veneto.⁵⁹

TIPO 3 (fig. 9). Orlo ingrossato e arrotondato, esternamente distinto da una scanalatura. Vasca emisferica, con piccolo umbone centrale. Basso piede ad anello, distinto dalla vasca da una gola accentuata.

3. I.G. 23414 (Inv. Civico FI 17). Alt. 3,5; diam. bocca 7,4; diam. piede 3,8. Integra; superficie incrostata; segni evidenti della tornitura.

BOCCHI 1879, p. 104 (*«trovato addossato ad un trave»*).

Il tipo è presente con questo unico esemplare.

Trae la sua ispirazione dalla coeva ceramica attica a vernice nera,⁶⁰ più precisamente da un tipo di ciotolina su piede databile attorno al 500 a.C. e importata frequentemente a Spina,⁶¹ tanto da far ipotizzare che la produzione di queste ciotole fosse da un certo momento appositamente eseguita dalle botteghe attiche per il mercato padano. Lo stesso tipo si ritrova contemporaneamente a S. Basilio,⁶² sempre nella redazione locale di ceramica dipinta.

⁵⁵ Cfr. N. CAMERIN, *Due crateri laconici da Spina*, in *Padusa* 26-27, 1990-91, pp. 207 ss.: nn. 4-6, esemplari acromi o etrusco-padani, dalla tomba 1093 di Valle Trebba, datata tra il 500 e il 480 a.C. Cfr. PARRINI 1993, p. 64, ciotole di ceramica acroma, tipo 5.

⁵⁶ Cfr. ad esempio Casale di Rivalta (Reggio Emilia): MACELLARI 1990, pp. 179, n. 6, tav. XLV; 182, n. 9, tav. LII.

⁵⁷ Cfr. ad esempio Casale di Rivalta (Reggio Emilia): MACELLARI 1990, p. 182, n. 7, tav. LII (esemplari in ceramica depurata, datati al V sec. a.C.). Cfr. anche *Età del Ferro* 1992, p. 39, tav. VIII (ceramica fine, scodelle a profilo continuo, tipo 6).

⁵⁸ Cfr. PARRINI 1993, rispettivamente pp. 64 e 60, tipo 3 delle ciotole di ceramica acroma e tipo 1 delle ciotole di ceramica dipinta.

⁵⁹ Ad esempio Este, nella seconda metà del V sec. a.C.: M. GAMBA, *La ceramica etrusco-padana a Este*, in *Etruschi a Nord del Po* 1987, pp. 122 ss.: p. 126, n. 621, fig. 265.

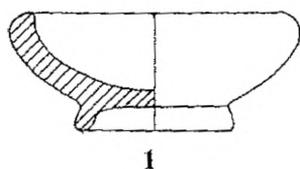
⁶⁰ Cfr. SPARKES - TALCOTT 1970, p. 304, n. 968, fig. 9: databile attorno al 500 a.C.

⁶¹ Cfr. SPARKES - TALCOTT 1970, pp. 138, nota 1; 140. Per un esempio di tali importazioni a Spina, si vedano tomba 485 VT (G. PARMEGGIANI, in *Formazione città* 1987, p. 199, fig. 141) oppure tomba 125 VT (A. PARRINI, in *Spina* 1993, p. 276, n. 147). A Spina tale tipo di ciotola è frequente sia nella redazione piccola, come in questo caso, che in quella grande, in genere più diffusa. Cfr. SPARKES - TALCOTT 1970, pp. 139 ss., *«stemmed dish: convex and large»*: nn. 958-961, 968, 973-976, 979, 989.

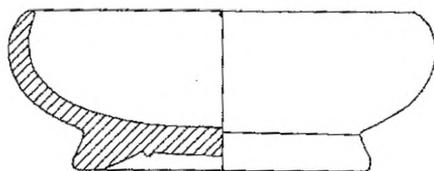
⁶² Museo di Adria, inv. I.G. 45594: DE MIN 1987, p. 90, n. 545, fig. 246.

CERAMICA ACROMA

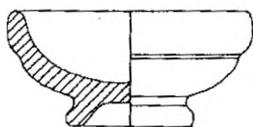
CIOTOLE



1

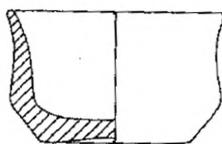


2



3

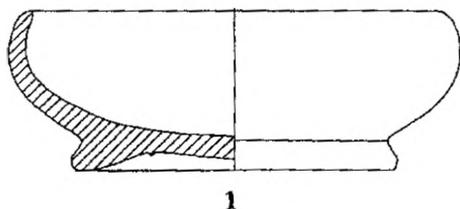
BICCHIERI



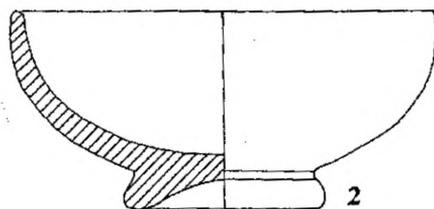
1

CERAMICA ETRUSCO-PADANA

CIOTOLE



1



2

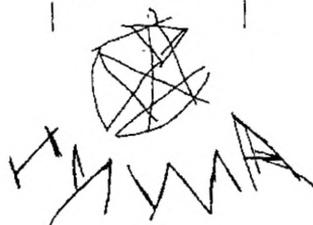
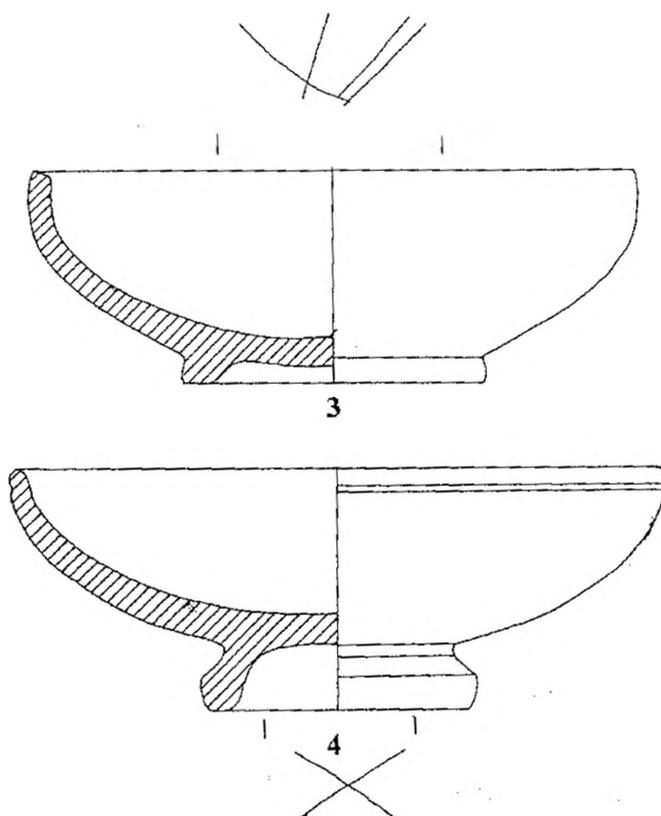


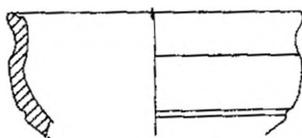
fig. 9 - Strutture di II fase (Adria II). *Ceramica acroma*: ciotole, tipi 1-3, cat. nn. 1-3; bicchieri, tipo 1, cat. n. 4. *Ceramica etrusco-padana*: ciotole, tipi 1-2, cat. nn. 5-6.

CERAMICA ETRUSCO-PADANA

CIOTOLE



COPPETTE



PIATTELLI

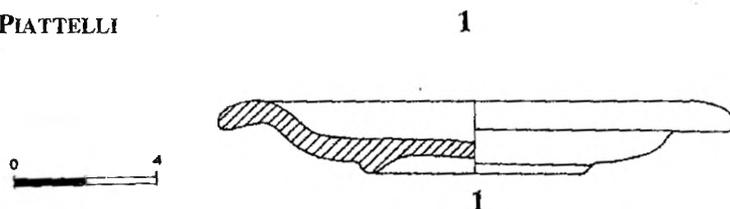
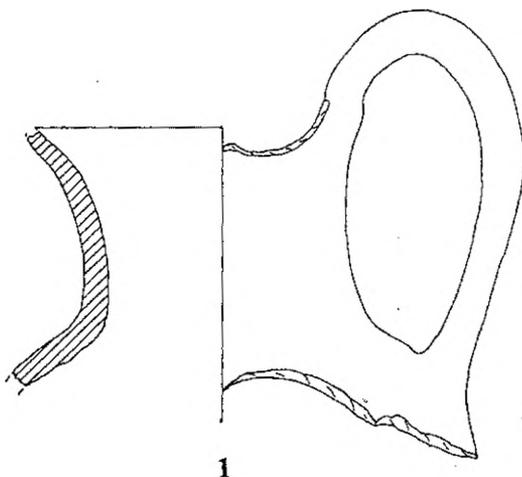


fig. 10 - Strutture di II fase (Adria II). *Ceramica etrusco-padana*: ciotole, tipi 3-4, cat. nn. 7-8; coppette, tipo 1, cat. n. 9; piattelli, tipo 1, cat. n. 10.

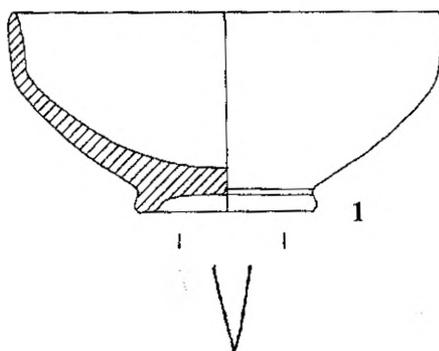
CERAMICA ETRUSCO-PADANA

OINOCHOAI



BUCCHERO

CIOTOLE



BICCHIERI

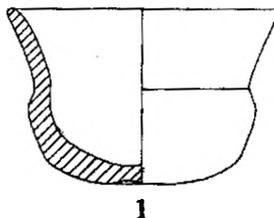


fig. 11 - Strutture di II fase (Adria II). *Ceramica etrusco-padana*: oinochoai, tipo 1, cat. n. 11.
Bucchero: ciotole, tipo 1, cat. n. 12; bicchieri, tipo 1, cat. n. 13.

Bicchieri

TIPO 1 (fig. 9). Orlo verticale, assottigliato e svasato. Vasca dal profilo concavo, con carenatura, nella metà inferiore a parete tesa. Fondo esterno appena incavato.

4. I.G. 23280 (Inv. Civico FI 18). Alt. 4; diam. bocca 6,6; diam. fondo 4,4. Ricomposto da tre frammenti, con lacune; superficie abrasa e incrostata; segni evidenti della tornitura.

Il tipo è presente con questo unico esemplare.

Trova confronti nella ceramica locale di Marzabotto,⁶³ nel profilo di alcune tazze miniaturistiche, in genere dotate di un'ansa (non si può escludere che anche il nostro esemplare potesse essere in origine monoansato, date alcune lacune su un lato della vasca). Altri paralleli sono individuabili nelle 'tazze ombelicate' diffuse negli abitati d'altura veronesi e vicentini nel V e nel IV sec. a.C.⁶⁴

Vasi di forma chiusa

Sono presenti alcuni frammenti di parete⁶⁵ di grandi vasi, di forma non ulteriormente precisabile.

CERAMICA ETRUSCO-PADANA

Ciotole

TIPO 1 (fig. 9). Orlo semplice arrotondato e rientrante. Vasca emisferica larga e non molto profonda. Basso piede a profilo obliquo.

5. I.G. 23938 (Inv. Civico FI 45). Alt. 4,8; diam. bocca 12,4; diam. piede 9,8. Lacunosa: ne rimane circa metà. Decorazione dipinta con vernice arancio-rossastra: nella vasca, tracce di una fascia orizzontale.

Il tipo è presente anche con gli esemplari Inv. Civico Fi 360; I.G. 23389 (Inv. Civico Fi 415);⁶⁶ I.G. 24076 (Inv. Civico C 173, *tav. I a*).

È identico al tipo 2 della ceramica acroma, al quale si rimanda per i confronti.

TIPO 2 (fig. 9). Orlo semplice, superiormente assottigliato e appena obliquo, diritto. Vasca emisferica, con lieve umbone nel fondo interno. Piede basso, a profilo convesso, con fondo esterno concavo.

6. I.G. 24206 (Inv. Civico Fi 385). Alt. 6; diam. bocca 12,8; diam. piede 6,2. Lacunosa di circa metà vasca. Decorazione dipinta con vernice bruno-rossastra: fasce (evanidi) sull'orlo, nella parte superiore e all'interno della vasca. Segni evidenti del tornio. Sul fondo esterno, un segno 'a

⁶³ Cfr. BOULOUMIÉ 1976, p. 103, *tav. III*, n. T13223 (esemplare in pasta grigia, liscia in superficie).

⁶⁴ Cfr. esemplari da Trissino: A. R. SERAPINI, *Gli abitati d'altura tra l'Adige e il Brenta*, in *Veneto nell'antichità* 1984, pp. 753 ss., fig. a p. 771; esemplari da Archi di Castelrotto: cfr. L. SALZANI, *Il territorio veronese durante il I millennio a. C.*, in *Veneto nell'antichità* 1984, pp. 777 ss.: fig. a p. 797.

⁶⁵ Inv. Civico FII 50; Inv. Civico Fi 378 (con segno di attacco d'ansa).

⁶⁶ Piede e parte inferiore della vasca; lettera *chi* graffita sulla vasca, al di sopra del piede.

farfalla' entro linee irregolari (lettere?) graffito. Sulla vasca, esternamente, attorno al piede, è graffita l'iscrizione: *amnz*.⁶⁷

BOCCHI 1879, p. 221.

Il tipo è presente anche con l'esemplare I.G. 13041 (Inv. Civico Fi 372,⁶⁸ *tav. I b*).

Trova riscontro nelle produzioni acrome spinetiche di età tardo-arcaica;⁶⁹ un esemplare analogo è segnalato nella tomba 5 di Ca' Cima di Adria, datata tra il 500 e il 450 a.C.⁷⁰

TIPO 3 (*fig. 10*). Orlo semplice, superiormente appiattito, rientrante. Vasca larga, non molto profonda, a profilo convesso. Basso piede ad anello.

7. I.G. 13042 (Inv. Civico Fi 417). Alt. 6,1; diam. bocca 17; diam. piede 8,4. Lacunosa: ne rimane circa 1/3. Superficie abrasa e incrostata. Decorazione dipinta con vernice arancio-rossastra: tracce di fasce orizzontali sull'esterno e all'interno della vasca. Al centro della vasca, un segno graffito (probabilmente la lettera *chi*, con i tratti ripetuti).⁷¹

Analogo l'esemplare I.G. 23933 (Inv. Civico Fi 414).

Il tipo trova riscontro nelle produzioni acrome spinetiche di età tardo-arcaica.⁷²

TIPO 4 (*fig. 10*). Orlo arrotondato, esternamente distinto da una scanalatura. Vasca larga, emisferica. Piede con brevissimo stelo e larga base anulare.

8. I.G. 23976 (Inv. Civico Fi 370). Alt. 6,9; diam. bocca 18,6; diam. piede 7,6. Intera, con qualche scheggiatura. Decorazione dipinta con vernice arancio-rossastra: tracce di fasce orizzontali sull'esterno della vasca, evanidi all'interno. Sul fondo esterno, un segno a croce graffito.

Il tipo è presente anche con gli esemplari I.G. 23330 (Inv. Civico Fi 371)⁷³ e I.G. 24063 (Inv. Civico Fi 380;⁷⁴ *tav. I c*).

Tipo già segnalato a S. Basilio tra la fine del VI e gli inizi del V secolo, trova paralleli a Spina,⁷⁵ in ciotole presenti nella redazione etrusco-padana, databili nella prima metà del V sec. a.C.

Coppette

TIPO 1 (*fig. 10*). Labbro estroflesso con orlo arrotondato e superiormente scanalato.

⁶⁷ Per l'iscrizione, di lettura incerta, cfr. G. B. PELLEGRINI - G. FOGOLARI, *Iscrizioni etrusche e venetiche di Adria*, in *StEtr* 26, 1958, pp. 103 ss.: p. 142, n. XXXIX, fig. 30. Per il segno 'a farfalla', vedi nota n. 103 al tipo 2 delle ciotole d'impasto buccherioide.

⁶⁸ Fr. di orlo e vasca con segno 'a ramo secco' graffito sulla vasca esterna (cfr. SASSATELLI 1994, p. 37, n. 40).

⁶⁹ PARRINI 1993, cfr. p. 63, n. 2, fig. 4.

⁷⁰ Scavo 1993, ciotola n. 10: materiali esposti nella mostra 'Il banchetto nell'aldilà', allestita presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria (dal 29.06.96).

⁷¹ Cfr. SASSATELLI 1994, p. 32, n. 27.

⁷² PARRINI 1993, cfr. p. 64, n. 6, fig. 4.

⁷³ Piede a parte inferiore della vasca; all'interno della vasca, un segno a croce graffito.

⁷⁴ BOCCHI 1879, p. 221. Ciotola molto lacunosa; sull'esterno della vasca, un segno a croce graffito.

⁷⁵ Per S. Basilio, cfr. (DE MIN) - IACOPOZZI 1986, p. 177, n. 28, *tav. 3* (nella redazione etrusco-padana). Per Spina, cfr. S. PATTUCCI UGGERI, *Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina*, in *StEtr* 51, 1983 (1985), pp. 92 ss.: p. 108, tipo 19 a, fig. 6 (datato tra il 480 e il 470 a.C.).

Vasca emisferica, distinta dal labbro da uno spigolo vivo, inferiormente distinta da una scanalatura.

9. I.G. 13036 (Inv. Civico C 187). Alt. max. cons. 3,5; diam. bocca 8,4. Fr. di orlo e vasca. Superficie incrostata. Decorazione dipinta con vernice bruna: sottili fasce parallele, sia all'interno che all'esterno della vasca.

È presente con questo unico esemplare.

Il tipo non trova confronti.

Piattelli

TIPO 1 (*fig. 10*). Ampio labbro a tesa estroflessa, con orlo arrotondato. Vasca larga e bassa, a profilo convesso. Bassissimo piede appena distinto.

10. I.G. 23404 (Inv. Civico FII 109). Alt. 2; diam. 14,6; diam. piede 6,6. Lacunoso: ne rimane circa metà. Decorazione dipinta a vernice bruno-nerastra: tre fasce concentriche nel fondo interno.

Il tipo è presente con questo unico esemplare.

Si ispira a tipi della ceramica attica a vernice nera datati all'ultimo ventennio del VI secolo a.C.⁷⁶ Ha confronti nella ceramica locale di Marzabotto.⁷⁷

Oinochoai

TIPO 1 (*fig. 11*). Bocca trilobata. Collo cilindrico a pareti concave. Ampia spalla. Ansa a nastro ingrossato, sormontante, impostata sulla bocca e sulla spalla.

11. I.G. 13044 (Inv. Civico FI 37). Alt. max. cons. 14,3; largh. max. cons. 13,5. Rimane la bocca (lacunosa), con il collo, la spalla e l'ansa. Superficie abrasa e incrostata. Decorazione dipinta con vernice arancio-rossastra: rimane una fascia alla base del collo, dalla quale si dipartono linguette verticali che scendono sulla spalla; sull'ansa, linee parallele orizzontali.

Il tipo è presente con questo unico esemplare.

Uno dei prodotti più originali della produzione etrusco-padana localizzabile ad Adria, l'*oinochoe* a bocca trilobata ha un'evidente somiglianza, nei tratti della forma e della decorazione, con le produzioni etrusco-corinzie del VII - inizi VI sec. a.C., in genere imitate nell'Etruria padana nei periodi successivi.⁷⁸ Brocche etrusco-padane, datate tra la fine del VI e i primi anni del V secolo, sono state rinvenute ad Adria nella necropoli di Ca' Cima⁷⁹ e a S. Basilio nell'abitato arcaico.⁸⁰

⁷⁶ Cfr. SPARKES - TALCOTT 1970, p. 306, n. 1004, fig. 9. Gli stessi modelli sono fonte di ispirazione anche per le botteghe operanti in età tardo-arcaica nella vicina Spina: cfr. PARRINI 1993, ad es. p. 66, fig. 5: piattelli tipo 3 della ceramica acroma.

⁷⁷ Cfr. BOULOUMIÉ 1976, p. 108, tav. II, n. K132272.

⁷⁸ Cfr. ad esempio esemplare da S. Ilario d'Enza: L. MALNATI, in *Formazione città* 1987, p. 175, n. 3, fig. 118 (assai simile al nostro, datato al V sec. a.C., con decorazione a semplici fasce orizzontali parallele).

⁷⁹ Scavo 1995, tomba 13, datata tra il 500 e il 490 a.C., esposta nella mostra 'Il banchetto nell'aldilà', allestita presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria (dal 29.06.96): brocca n. 3, con ansa bifida a doppio bastoncino, dipinta con trattini verticali e fasce orizzontali.

⁸⁰ *Oinochoe* di ceramica dipinta, datata alla fine del VI secolo: cfr. DE MIN - IACOPOZZI 1986, p. 176, n. 23, tav. 3 (Museo di Adria, I.G. 45280).

BUCCHERO, IMPASTO BUCCHEROIDE E CERAMICA GRIGIA

Per quanto riguarda le produzioni di bucchero, di impasto buccheroide e di ceramica a pasta grigia,⁸¹ esse sono presenti nello scavo di F. A. Bocchi con un numero limitato di esemplari, che nell'insieme costituisce circa il 14% dei vasi recuperati. Che si tratti di produzioni locali può essere avallato anche dai recenti ritrovamenti di S. Basilio.⁸² In tutti e tre i casi, il repertorio formale non è vario, anzi è rappresentato quasi esclusivamente da ciotole.

BUCCHERO

Ciotole

TIPO 1 (fig. 11). Orlo diritto, assottigliato e arrotondato. Vasca carenata. Basso piede ad anello.

12. I.G. 23981 (Inv. Civico Fi 383). Alt. 6; diam. bocca 12,6; diam. piede 5,4. Lacunosa di circa 2/3 dell'orlo e della vasca; superficie incrostata; segni evidenti della tornitura. Bucchero grigio scuro. Sul fondo esterno, la lettera *ypsilon* graffita. Il tipo è presente anche con gli esemplari I.G. 24053 (Inv. Civico Fi 250),⁸³ I.G. 23390 (Inv. Civico Fi 422, *tav. I e*);⁸⁴ I.G. 23381 (Inv. Civico Fi 249).⁸⁵

Trova corrispondenza nelle produzioni di bucchero dell'Etruria tirrenica⁸⁶ della seconda metà - fine del VI sec. a.C.

Bicchieri

TIPO 1 (fig. 11). Alto labbro estroflesso con orlo arrotondato. Vasca emisferica con profilo inferiormente teso. Fondo esterno appena incavato, con lieve umbone centrale.

⁸¹ Non è stato facile attribuire i vasi all'una o all'altra produzione e per questo si sono usati i seguenti criteri: si è chiamato bucchero quel tipo di ceramica che, sicuramente cotta in atmosfera riducente, si presentava all'analisi visiva come nera (al massimo grigio scura), nerastra anche nel nucleo, con rari inclusi bianchi piccolissimi e piccoli, dalla frattura non netta e con frequenti scheggiature.

Si è preferita la denominazione di impasto buccheroide per quella ceramica caratterizzata da un impasto molto depurato di colore variante dal marrone al bruno al grigio-nerastro, con nucleo marrone-rossastro ed inclusi bianchi piccolissimi e piccoli. Le superfici dei vasi inseriti in questo gruppo sono in genere steccate, bruno-nerastre, con frequenti cambiamenti di colore dovuti a difetti di cottura; la frattura è netta.

Si è infine inserito nella categoria della ceramica a pasta grigia quei vasi che di norma, per le produzioni padane, sono inseriti in tale classe: l'impasto - depuratissimo - è grigio chiaro, con inclusi per lo più non visibili ad occhio nudo; le superfici presentano spesso tracce di un ingobbio di varie tonalità di grigio, l'argilla è poco compatta, le fratture non sono quasi mai nette.

⁸² L'ipotesi è avanzata da L. MALNATI - V. MANFREDI, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano 1991: pp. 150-151.

⁸³ Piede e parte della vasca, di bucchero nero. Sul fondo esterno, lettera *v* graffita.

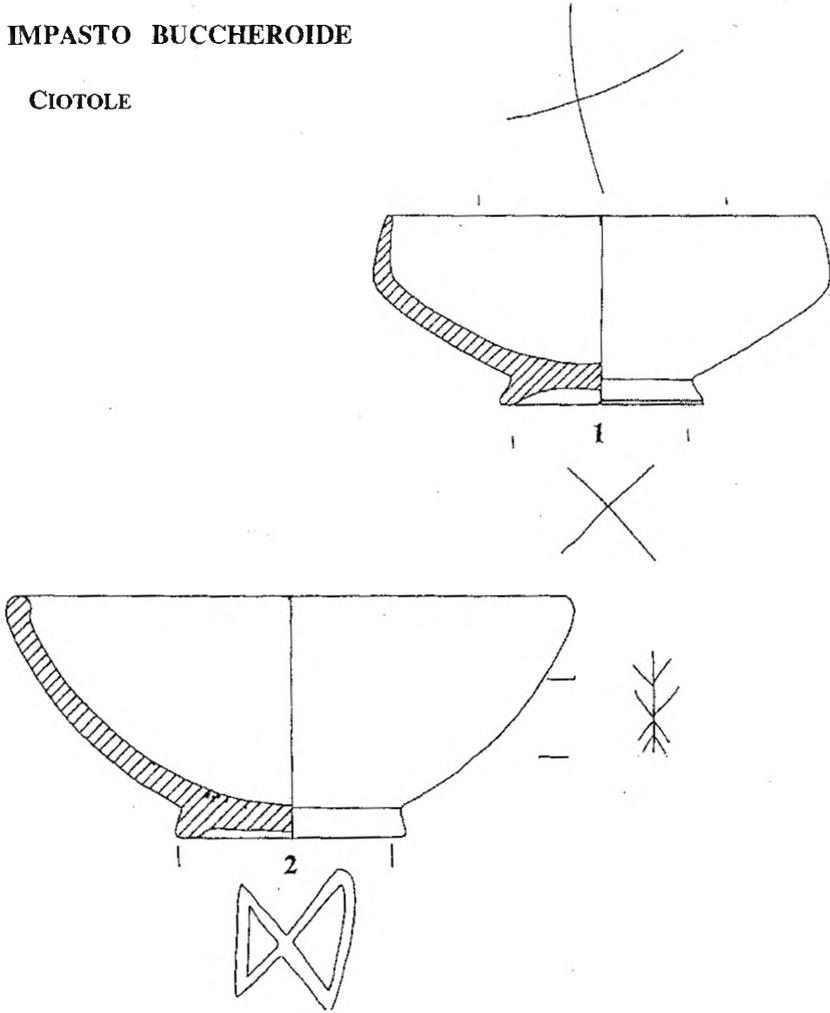
⁸⁴ Piede di bucchero nero. Sul fondo esterno, segno a farfalla graffito.

⁸⁵ Piede di bucchero nero. Sul fondo esterno, lettera *chi* graffita.

⁸⁶ Tipo Rasmussen 2: T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979: pp. 124-125, *tav. 41, n. 252*.

IMPASTO BUCCHEROIDE

CIOTOLE



CERAMICA GRIGIA

CIOTOLE

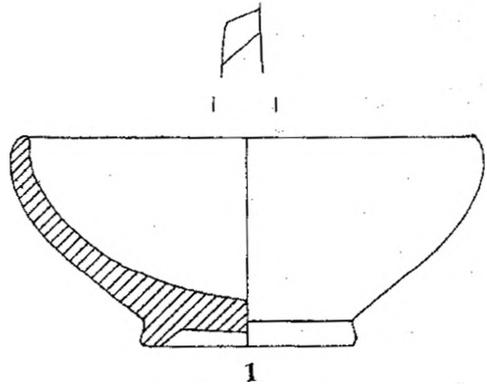


fig. 12 - Strutture di II fase (Adria II). *Impasto buccheroide*: ciotole, tipi 1-2, cat. nn. 14-15.
Ceramica grigia: ciotole, tipo 1, cat. n. 16.

13. I.G. 23201 (Inv. Civico D17). Alt. 5,1; diam. bocca 8; diam. fondo 2. Lacunoso di circa metà dell'orlo e della vasca; superficie incrostata. Bucchero nero.

Il tipo è presente con questo unico esemplare.

Il bicchiere trova confronti sia nello stesso Polesine, in un esemplare di bucchero proveniente dall'abitato arcaico di S. Basilio,⁸⁷ sia in zone più lontane quali la Liguria interna: bicchieri molto simili attribuiti a produzioni di 'bucchero padano' e importati da un «*non meglio definibile contesto di bassa pianura padana*»⁸⁸ sono stati infatti segnalati nell'insediamento di Villa del Foro⁸⁹ (frazione di Alessandria), in un arco di tempo che va dal secondo quarto alla fine del VI sec. a.C.⁹⁰ Tale tipo di bicchiere (sconosciuto nelle produzioni di bucchero dell'Etruria tirrenica) richiama, nelle caratteristiche tipologiche, i bicchieri accessori globulari e con gola accentuata della cultura di Golasecca, presso la quale – soprattutto nella fase II A –⁹¹ erano realizzati in impasto dalla superficie nera e decorati talvolta a stralucido.⁹²

IMPASTO BUCCHEROIDE

Ciotole

TIPO 1 (fig. 12). Orlo diritto, assottigliato e arrotondato, rientrante. Vasca carenata. Basso piede a profilo obliquo. Fondo esterno con piccolo umbone centrale.

14. I.G. 23984 (Inv. Civico Fi 418). Alt. 5,5; diam. bocca 12,8; diam. piede 6. Lacunosa: mancano 2/3 dell'orlo e della vasca. Impasto buccheroide grigio-nerastro, bruno in frattura. Sia al centro della vasca, che sul fondo esterno, un segno a croce graffito.

Il tipo è presente con gli esemplari I.G. 23975 (Inv. Civico Fi 363; *tav. I d*),⁹³ I.G. 23343 (Inv. Civico Fi 368),⁹⁴ I.G. 23982 (Inv. Civico Fi 406).⁹⁵

Ripete un tipo diffuso nell'Etruria tirrenica dall'età orientalizzante a quella arcaica, sia in impasto che in bucchero.⁹⁶ Frequente nell'impasto buccheroide del-

⁸⁷ SALZANI - VITALI 1991, p. 417, fig. 12.

⁸⁸ F. M. GAMBARI, *Il bucchero etrusco nei contesti piemontesi della prima età del Ferro*, in *Bucchero etrusco* 1993, pp. 127 ss.: p. 129, fig. 2. Per gli esemplari di Villa del Foro, le analisi dei componenti delle argille hanno confermato che si tratta di un'importazione.

⁸⁹ Situato alla confluenza Tanaro-Balbo, l'insediamento, con carattere non golasecchiano, aveva il probabile ruolo di stazione intermedia lungo la direttrice che dalla pianura padana portava alle Alpi occidentali. Cfr. GAMBARI - VENTURINO GAMBARI 1987, p. 425.

⁹⁰ Un esemplare identico al nostro, da Villa del Foro, in GAMBARI - VENTURINO GAMBARI 1987, fig. 38, n. 2.

⁹¹ 600-550 a.C.

⁹² Cfr. G. BAGNASCO GIANNI, *Contributo allo studio sulla periodizzazione della cultura di Golasecca: il momento di transizione tra le fasi IC e IIA*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 7, 1988, pp. 13 ss.: ad esempio p. 15, n. 3, *tav. V A*, dalla tomba 60, databile al momento di passaggio tra le fasi IC e II A. Altri esemplari *infra*.

⁹³ Esemplare lacunoso; motivo a stella graffito sul fondo esterno.

⁹⁴ Rimane il piede con la parte inferiore della vasca; due croci graffite con segno largo sul fondo esterno. BOCCHI 1879, p. 221.

⁹⁵ Piede e parte inferiore della vasca; sul fondo esterno, doppia lettera *chi* contrapposta graffita.

⁹⁶ DONATI 1991, p. 90, IV, ciotole carenate.

l'età orientalizzante,⁹⁷ è tipico delle produzioni di bucchero di fine VII - decenni iniziali del VI sec. a.C.,⁹⁸ dove compare in genere con decorazione impressa: il tipo si ritrova poi nel VI e nel V secolo nella ceramica buccheroides della Romagna,⁹⁹ in quella di Bologna¹⁰⁰ di pieno VI sec. a.C. e nei bucceri di Marzabotto tra la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a.C.¹⁰¹

TIPO 2 (*fig. 12*). Orlo arrotondato e ingrossato, appena introflesso. Vasca profonda emisferica. Basso piede a profilo obliquo.

15. I.G. 23388 e 23980 (Inv. Civico Fi 400 e Fi 382). Alt. 7,2; diam. bocca 16,8; diam. piede 6,8. Ricomposta da due frammenti e parzialmente lacunosa. Impasto marrone-grigiastro; superficie steccata. Sulla parete esterna della vasca, motivo a doppio 'ramo secco' contrapposto graffito;¹⁰² sul fondo esterno, un segno 'a farfalla'¹⁰³ inciso con una punta larga.

BOCCHI 1879, p. 221.

Il tipo è presente con questo unico esemplare.

Il tipo è segnalato nell'abitato di S. Basilio arcaico¹⁰⁴ tra la fine del VI e gli inizi del V secolo ed è noto nell'Etruria padana, specialmente nelle redazioni di ceramica dipinta.¹⁰⁵

CERAMICA GRIGIA

Ciotole

TIPO 1 (*fig. 12*). Orlo arrotondato e introflesso. Vasca profonda emisferica. Basso piede a profilo obliquo.

16. I.G. 23323 (Inv. Civico Fi 413). Alt. 6,3; diam. bocca 13; diam. piede 6,4. Lacunosa: ne rimane circa 1/3; superficie fortemente abrasa, con scheggiature. All'interno della vasca, una lettera graffita (*a*).

Il tipo è presente con questo unico esemplare.

⁹⁷ Ad es. Poggio Buco: E. PELLEGRINI, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze 1989: p. 48, nn. 135-138; Vetulonia: CVA Firenze 1, IV B k, tav. 16,11 e 21.

⁹⁸ L. DONATI, *Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale*, in NS 1984-85 (1988), pp. 69 ss.: p. 87, fig. 13, n. 101; DONATI 1991, p. 90, ciotole carenate, fig. 20 a.

⁹⁹ P. VON ELES, *La ceramica buccheroides della Romagna. Prime considerazioni*, in *Bucchero etrusco* 1993, p. 87 ss.: p. 91, fig. 2, n. 7 (scodelle tipo G).

¹⁰⁰ Cfr. R. MACELLARI, *Giardini Margherita, scavi 1962*, in *Formazione città* 1987, pp. 47 ss.: p. 49, n. 9, fig. 28, dalla tomba I dei Giardini Margherita, datata attorno al 550 a.C. (esemplare di impasto grigiastro).

¹⁰¹ Cfr. L. MALNATI - (G. BERMOND MONTANARI), *Marzabotto: la fase arcaica*, in *Formazione città* 1987, pp. 125 ss.: p. 132, n.10, fig. 87.

¹⁰² Per la diffusione dei motivi a 'ramo secco' o 'alberello', cfr. SASSATELLI 1994, p. 37, n. 40. In area padana, si ritrova nei graffiti di Marzabotto, Bologna, Spina, in Romagna e nel Reggiano; era già stato segnalato a Adria.

¹⁰³ Per il segno a farfalla, spesso un'evoluzione del *sade*, cfr. SASSATELLI 1994, p. 33, n. 29. Il segno, per quanto riguarda l'Etruria padana, è attestato a Spina e a Mantova.

¹⁰⁴ Cfr. DE MIN - IACOPOZZI 1986, p. 176, n. 24 (esemplare rispetto al nostro con carena nella parte inferiore della vasca) con confronti e rimandi bibliografici. Cfr. anche DE MIN 1987, pp. 87, n. 531 (esemplare paleoveneto) e 91, n. 544 (esemplare etrusco-padano, databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.), entrambi con carena nella parte inferiore della vasca.

¹⁰⁵ In particolar modo a Marzabotto, nella Romagna e nel Mantovano: cfr. DE MIN - IACOPOZZI 1986, p. 176, n. 24, con ampia bibliografia.

CERAMICA D'IMPASTO GREZZO

GRANDI OLLE

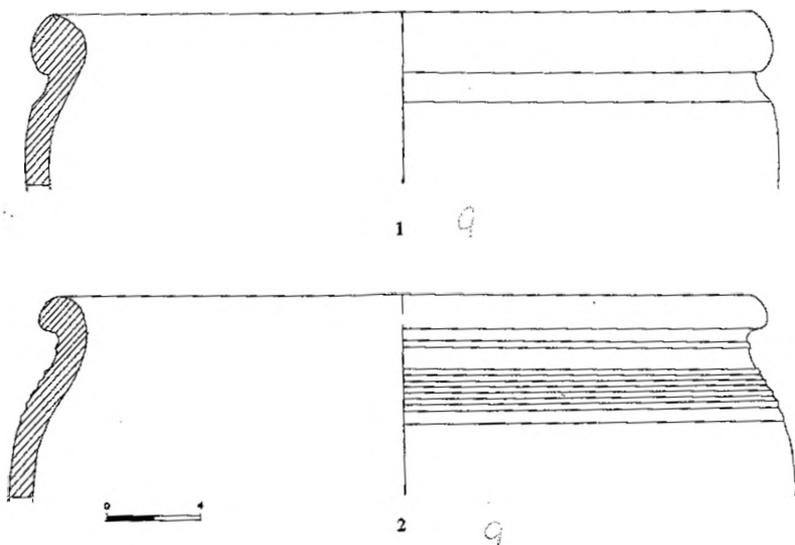


fig. 13 - Strutture di II fase (Adria II). *Ceramica d'impasto grezzo*: grandi olle, tipi 1-2, cat. nn. 17-18.

Per la ceramica grigia è presente solo la ciotola con orlo arrotondato e vasca emisferica, di un tipo assai semplice e comune.

Un altro tipo di ciotola, non meglio identificabile, è attestato da un piede tronco-conico (I.G. 23986, Inv. Civico Fi 419).¹⁰⁶

Vasi di forma chiusa

Un frammento di parete di vaso di forma chiusa (I.G. 24058, Inv. Civico Fi 405; *tav. If*)¹⁰⁷ attesta la presenza di vasi di dimensioni maggiori (forse olle) eseguiti in ceramica grigia.

CERAMICA D'IMPASTO GREZZO

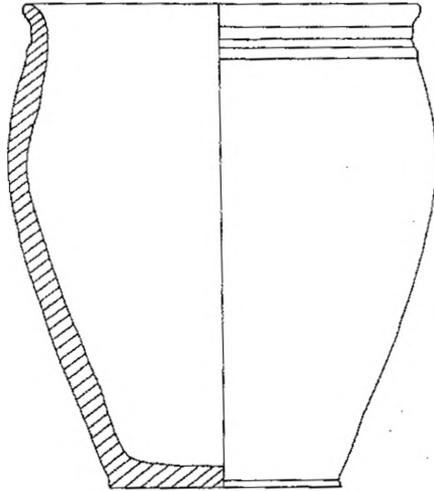
La ceramica d'impasto grezzo è quella che ha restituito il maggior numero di attestazioni e rappresenta il 28% dei vasi recuperati: il dato non meravaglia, visto che si tratta dello scavo di un edificio abitativo, dove è normale che la maggior parte dei vasi fossero quelli utilizzati nella vita quotidiana della casa.

¹⁰⁶ Sulla parete esterna, un segno a croce graffito. BOCCHI 1879, p. 222.

¹⁰⁷ Misure: 12 x 11,8. Il frammento di parete presenta esternamente un motivo graffito, a tre linee parallele verticali e una orizzontale (lettera in alfabeto venetico?). Superficie abrasa ed evidenti segni del tornio.

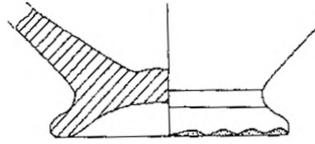
CERAMICA D'IMPASTO GREZZO

OLLE



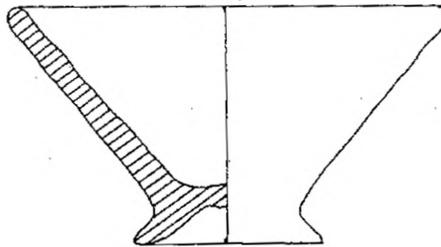
1

CIOTOLE



1

CIOTOLE-COPERCHIO



1



fig. 14 - Strutture di II fase (Adria II). *Ceramica d'impasto grezzo*: olle, tipo 1, cat. n. 19; ciotole, tipo 1, cat. n. 20; ciotole-coperchio, tipo 1, cat. n. 21.

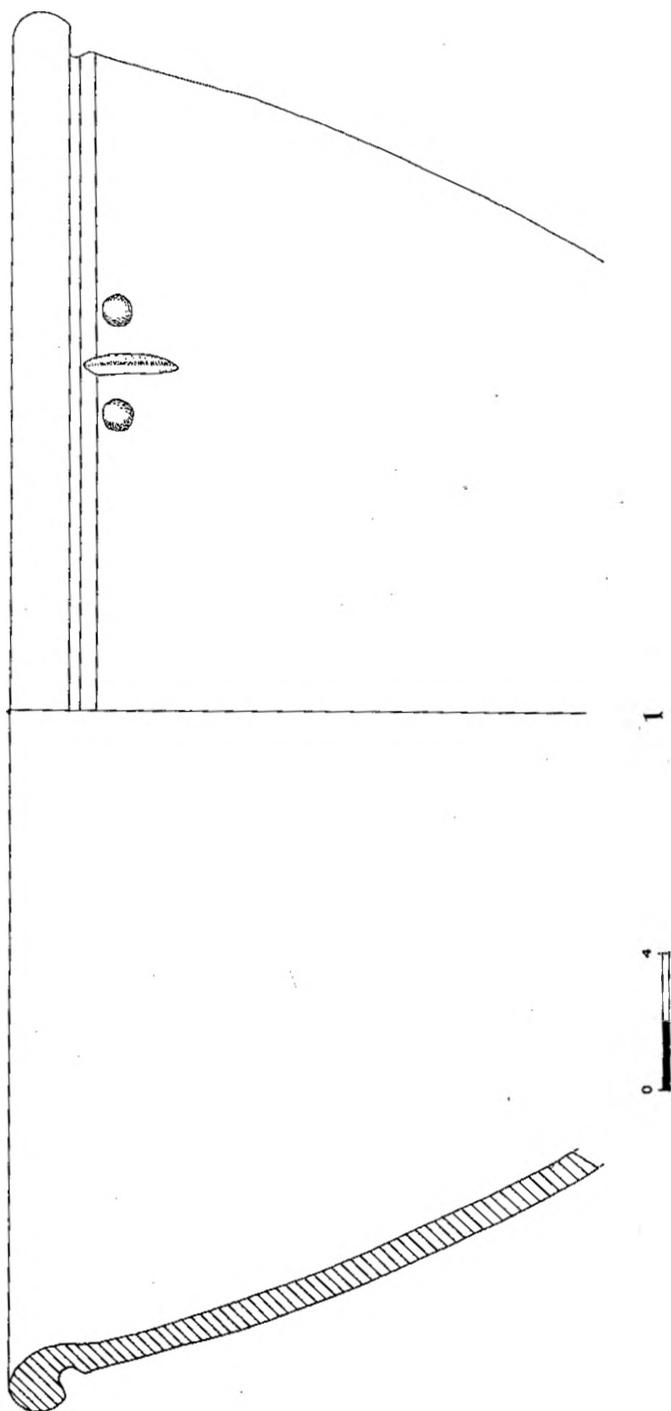
CERAMICA D'IMPASTO GREZZO**RECIPIENTI DA FUOCO**

fig. 15 - Strutture di II fase (Adria II). *Ceramica d'impasto grezzo*: recipienti da fuoco, tipo I, cat. n. 22.

Grandi olle

TIPO 1 (*fig. 13*). Labbro estroflesso con orlo ingrossato e arrotondato, esternamente sottolineato da una gola accentuata, inferiormente distinto da una carena a spigolo vivo.

17. I.G. 23992 (Inv. Civico FII 122). Alt. max. cons. 7,3; diam. bocca ric. 32. Fr. di labbro e inizio del corpo. Impasto marrone-bruno, con grossi inclusi.

Il tipo è presente con questo unico esemplare.

È un tipo piuttosto comune e trova confronti in ambito padano.¹⁰⁸

TIPO 2 (*fig. 13*). Labbro estroflesso con orlo arrotondato. Inizio del corpo con sottili cordonature orizzontali parallele, una sotto l'orlo e le altre sulla spalla.

18. I.G. 23364 (Inv. Civico FII 173). Alt. max. cons. 8,7; diam. bocca ric. 31,2. Fr. di labbro e inizio del corpo. Impasto marrone-grigiastro.

Il tipo è attestato anche dall'esemplare I.G. 23990 (Inv. Civico FII 52; *tav. II a*).

Trova confronti nell'Etruria padana, soprattutto in epoche successive,¹⁰⁹ fenomeno abituale quando si tratta di contenitori di uso comune come le olle.

Altre grandi olle sono attestate con i seguenti frammenti di pareti: I.G. 13052 (Inv. Civico FII 127: fr. di collo e parete con cinque sottili cordonature parallele) e I.G. 23993 (Inv. Civico FII 129).

Olle

TIPO 1 (*fig. 14*). Orlo semplice, arrotondato ed estroflesso. Corpo ovoide, con sottili cordonature parallele sotto l'orlo. Fondo piano.

19. I.G. 23424 (Inv. Civico FII 94). Alt. 14,3; diam. bocca 11,6; diam. fondo 6,6. Lacunosa di parte della bocca e del corpo; superficie irregolare, con abrasioni e incrostazioni. Impasto bruno-nerastro. Il tipo è attestato anche con i seguenti esemplari, tutti fondi piani con parte del corpo ovoide, di impasto bruno-nerastro: Inv. Civico FII 168; I.G. 13058 (Inv. Civico FII 170); Inv. Civico FII 125; Inv. Civico FII 171; Inv. Civico FII 47; I.G. 23309 (Inv. Civico Fi 373);¹¹⁰ I.G. 23978 (Inv. Civico Fi 379); I.G. 13043 (Inv. Civico Fi 398); Inv. Civico FII 126/a.

Le olle sono piuttosto numerose e tutte di un tipo uniforme, diffuso generalmente in ambito veneto¹¹¹ dalla fine del VII sec. a.C. e presente ad Adria nelle

¹⁰⁸ Cfr. ad esempio il Reggiano (*Età del Ferro* 1992, p. 76, tav. XLII: ceramica d'impasto, dolii, tipo 2) oppure il Mantovano, con le olle di tipo A del Forcello di Bagnolo S. Vito, datate al V sec. a.C. (CASINI - FRONTINI 1986, p. 267, fig. 162, 1-A 1 e 2-A 2; p. 268, tipo A, con bibliografia di confronto a Marzabotto, nel Reggiano e nel Modenese; in ambito veneto, nel Veronese e a Padova).

¹⁰⁹ Cfr. GIUSTI 1993, p. 101, tav. II, n. 2, datato tra la fine del V e tutto il IV sec. a.C., da un insediamento etrusco in loc. Barchessone Cappello-Mirandola.

¹¹⁰ Sul fondo esterno, motivo a svastica inciso. BOCCHI 1879, p. 221.

¹¹¹ Cfr. Padova: ad esempio tomba I da Montagnana (PD), datata tra il 625 e il 525-500 a.C.: S. PAIOLA, *Montagnana, via Luppia Alberi 129: rinvenimento di un nucleo di tombe dell'età del ferro*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 11, 1995, pp. 29 ss.: p. 30, fig. 3 A, n. 7. Cfr. anche *Necropoli Via Tiepolo* 1990, ad es. p. 9, n. 46, fig. 29, dalla tomba 3, datata alla seconda metà del VI sec. a.C.

tombe di età arcaica.¹¹²

Ciotole

TIPO 1 (fig. 14). Vasca tronco-conica. Piede con bordo a tacche ondulate.

20. I.G. 13051 (Inv. Civico FII 126). Alt. max. cons. 3,8; diam. piede 7. Piede e parte della vasca. Il tipo è presente anche con i seguenti esemplari, nessuno conservato per intero, bensì attestati solo con i piedi dalla caratteristica decorazione, dal diametro variante fra i 4,5 e i 7,5 cm.: Inv. Civico FII 165; I.G. 13049 (Inv. Civico FII 106, *tav. I g*);¹¹³ I.G. 13054 (Inv. Civico FII 140); I.G. 13055 (Inv. Civico FII 141); I.G. 23405 (Inv. Civico FII 138); I.G. 23362 (Inv. Civico FII 139); Inv. Civico FII 139; I.G. 13057 (Inv. Civico FII 167).

Molto frequenti sono risultate le ciotole, ascrivibili essenzialmente a un solo tipo, dal piede con bordo pizzicato e dentellato che può avere numerose variazioni nella resa. Tali ciotole non sono mai ricostruibili per intero e, dato l'elemento decorativo del piede, dovevano avere probabilmente la doppia funzione di ciotola e di coperchio: esemplari simili sono attestati nel Veneto, ad esempio a Padova dalla seconda metà del VI sec. a.C.¹¹⁴ oppure nel territorio di Vicenza.¹¹⁵

Ciotole-coperchio

TIPO 1 (fig. 14). Orlo semplice arrotondato. Vasca tronco-conica rovescia. Piede tronco-conico.

21. I.G. 13056 (Inv. Civico FII 148). Alt. 7; diam. bocca 12,6; diam. piede 5,4. Lacunosa: rimane circa 1/4 della vasca; superficie abrasa e incrostata, con evidenti segni del tornio. Impasto nerastro. Il tipo è presente anche con i seguenti esemplari, tutti piedi con parte della vasca, di impasto bruno o nerastro con forti tracce di bruciato soprattutto nella parte interna: I.G. 24153 (Inv. Civico Fi 369);¹¹⁶ I.G. 23406 (Inv. Civico FII 147; *tav. II b*); I.G. 23979 (Inv. Civico Fi 381).¹¹⁷

Sicuramente adoperate come recipienti da cottura sono le ciotole-coperchio con vasca tronco-conica e piede-presa a profilo obliquo, di un tipo presente nel Veneto dalla prima metà del VI sec. a.C.:¹¹⁸ le frequenti tracce di bruciato confer-

Cfr. Altino: M. TOMBOLANI, *Altino e il Veneto orientale*, in *Veneto nell'antichità* 1984, pp. 831 ss.: fig. a p. 842, vasi fittili dalla tomba Fornasotti 13 (V sec. a.C.).

¹¹² Cfr. olla n. 4 della tomba 34 = 50 della necropoli di Ca' Cima, scavo 1995, datata tra il 550 e il 525 a.C., esposta nella mostra 'Il banchetto nell'aldilà', allestita presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria (dal 29.06.96).

¹¹³ BOCCHI 1879, p. 219.

¹¹⁴ Cfr. *Necropoli Via Tiepolo* 1990, ad es. p. 56, n. 28, fig. 27, dalla tomba 3, datata alla seconda metà del VI sec. a.C.

¹¹⁵ Cfr. G. FOGOLARI, *Il nucleo urbano di Vicenza*, in *Veneto nell'antichità* 1984, pp. 745 ss.: fig. a p. 751.

¹¹⁶ Nel fondo interno rimangono tre motivi a stella graffiti; esternamente, attorno al piede, tre lettere *chi* graffite. BOCCHI 1879, p. 221.

¹¹⁷ Sul fondo esterno, lettera *chi* graffita.

¹¹⁸ Cfr. *Necropoli Via Tiepolo* 1990, ad es. p. 45, n. 5, fig. 18, dalla tomba 2.

mano il loro utilizzo per la cottura *sub testu*. Tipi simili sono attestati nell'Etruria padana nel corso del V secolo.¹¹⁹

Recipienti da fuoco

TIPO 1 (fig. 15). Labbro estroflesso con orlo ingrossato e arrotondato, esternamente distinto da una gola accentuata. Corpo tronco-conico rovescio, con una sottile cordonatura che corre sotto l'orlo. Talvolta con decorazione a rilievo applicato sul corpo, sotto l'orlo: due bottoni laterali e un ovale allungato posto al centro.

22. I.G. 24148 (Inv. Civico FII 172). Alt. max. cons. 17,5; diam. bocca 41,6. Rimane una parte del labbro e del corpo; superficie scheggiata e abrasa. Impasto marrone-bruno, con forti tracce di bruciato interne. Esemplare decorato come descritto sopra.

Identico l'esemplare I. G. 13059 (Inv. Civico FII 173: privo di decorazione, *tav. II b*).

Sempre numerosi anche negli altri settori di scavo sono i recipienti da fuoco – dei quali nessuno ricomponibile per intero – con labbro estroflesso e corpo tronco-conico rovescio, sempre lacunosi del fondo, talvolta decorati sotto l'orlo con una sottile cordonatura e con un motivo applicato a rilievo che sembra quasi un volto umano schematizzato: tali recipienti trovano confronti in vari siti dell'Etruria padana,¹²⁰ fra i quali i più significativi nel Mantovano al Forcello di Bagnolo S. Vito,¹²¹ dove sono stati rinvenuti esemplari¹²² identificati come pentole destinate alla cottura dei cibi.

Pesi da telaio

TIPO A CIAMBELLA (fig. 17).

23. I.G. 24422 (Inv. Civico H 105). Alt. 4; diam. 10,6. Lacunoso: manca un frammento; superficie incrostata e abrasa, dall'andamento irregolare. Impasto grezzo ricoperto da uno strato di argilla depurata.

Sicuramente riferibili all'edificio di II fase sono dei pesi da telaio fittili, del tipo a ciambella¹²³ come quelli rinvenuti nella casa R18 del Forcello di Bagnolo S. Vito,¹²⁴ modellati a mano ed eseguiti con un impasto argilloso che presenta, come quelli ora citati del Mantovano, un rivestimento di argilla depurata, spesso pochi millimetri, destinato a nascondere gli inclusi litici presenti all'interno dell'impasto.

La loro presenza testimonia come fosse attiva all'interno della casa la tessitura eseguita su un telaio verticale.

¹¹⁹ Cfr. Forcello di Bagnolo S. Vito: CASINI - FRONTINI 1986, p. 276, ciotole-coperchio tipo A, variante 1, fig. 169.

¹²⁰ Cfr. Casale di Rivalta (Reggio Emilia): MACELLARI 1990, p. 187, *tav. LXII*, n. 7 (V sec. a.C.). Cfr. anche siti nel Modenese, come Mirandola: GIUSTI 1993, p. 101 ss., *tav. IV*, n. 5, datato tra la fine del V e il IV secolo a.C.

¹²¹ CASINI - FRONTINI 1986, pp. 273 ss.; cfr. in particolare fig. 68, n. 8-B2 per il profilo, con confronti in ambito veneto a Padova; cfr. p. 272, fig. 167, n. 2-B1 per gli schemi decorativi.

¹²² Sia con tesa interna, che privi di essa come nel nostro caso. Nei nostri recipienti la superficie esterna è bruno-nerastra, non uniforme, con zone annerite; quella interna presenta costantemente forti tracce di bruciato.

¹²³ Ne è stato recuperato – dall'elenco segnalato dal Bocchi – un solo esemplare.

¹²⁴ Cfr. I. VAY, *I pesi da telaio della casa R18*, in *Etruschi a Nord del Po* 1986, pp. 170 ss.: p. 171, tipo A.

CERAMICA PALEOVENETA

Il 12% dei vasi recuperati è costituito da dolii che, per le caratteristiche formali e di tecnica decorativa, possono rientrare nella produzione di ceramica cd. paleoveneta. Le attestazioni sono rappresentate in pochi casi da frammenti di labbro e parete, riconducibili ad un solo tipo di dolio, nella restante parte delle attestazioni da frammenti di pareti, in genere con cordonature parallele, sempre dipinti con vernice color rosso scura, talvolta con motivi a reticolato resi nella tecnica a stralucido. Sono totalmente assenti nel nostro scavo altre forme, quali coppe, vasi situliformi, bicchieri e tazzine di produzione paleoveneta a fasce rosse e nere o steccati,¹²⁵ ad Adria segnalati nei recenti scavi della necropoli arcaica di Ca' Cima.¹²⁶

Dolii

TIPO 1 (*fig.* 16). Labbro fortemente estroflesso, con orlo sagomato e sporgente, con gola accentuata sottostante. Corpo globulare molto largo, con due cordonature a rilievo sulla spalla.

24. I.G. 13048 (Inv. Civico FII 56). Alt. max. cons. 12; diam. bocca ric. (esterno) 40. Fr. di labbro e parete. Impasto marrone chiaro. Superficie esterna del corpo, all'altezza delle cordonature, dipinta con vernice rosso scura.

Altri dolii sono attestati con i frammenti: I.G. 24156 (Inv. Civico FII 57; *tav.* II c);¹²⁷ I.G. 24155 (Inv. Civico FI 40);¹²⁸ I.G. 13045 (Inv. Civico FII 49^{II});¹²⁹ I.G. 23354 (Inv. Civico FII 51);¹³⁰ Inv. Civico FII 53;¹³¹ I.G. 13047 (Inv. Civico FII 52);¹³² I.G. 24073 (Inv. Civico C 183);¹³³ I.G. 24074 (Inv. Civico C 185).¹³⁴

Dolii cordonati di impasto grezzo, attribuibili alla produzione paleoveneta, sono segnalati in buona quantità a S. Basilio nel Polesine;¹³⁵ tipi simili sono stati rinvenuti in scavi recenti nella stessa Adria, dove erano usati come vasi cinerari in tombe a cremazione di età arcaica della necropoli di Cà Cima.¹³⁶ Il tipo di dolio

¹²⁵ Segnalati invece in buona quantità nel vicino abitato di S. Basilio (DE MIN 1987, p. 87, nn. 530-531; DE MIN - IACOPOZZI 1986, p. 174 s., nn. 1-8), attestando la presenza in quel sito di genti locali venete sin dalla prima metà del VI sec. a.C. (cfr. DE MIN - IACOPOZZI 1986, p. 173).

¹²⁶ Tomba 34=50 della necropoli di Ca' Cima, scavo 1995, datata tra il 550 e il 525 a.C., esposta nella mostra 'Il banchetto nell'aldilà', allestita presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria (dal 29.06.96).

¹²⁷ Fr. di labbro e parete di dolio, decorato con una cordonatura. Tracce di vernice rosso scura.

¹²⁸ Fr. di parete di dolio, con reticolato dipinto a vernice rossastra, con tecnica a stralucido.

¹²⁹ Fr. di parete di dolio, decorata con quattro cordonature. Vernice rosso scura, con tecnica a stralucido.

¹³⁰ Fr. di parete di dolio, decorata a cordoni. Tracce di vernice rosso scura, con tecnica a stralucido.

¹³¹ Fr. di parete di dolio, decorata a cordonature e dipinta con vernice rosso scura, con tecnica a stralucido.

¹³² Fr. di parete di dolio, dipinta a vernice bruna e decorata con due cordoni, con tecnica a stralucido.

¹³³ Fr. di parete di dolio (?), con ansa verticale, con cordonature orizzontali alternate a zone dipinte con vernice rossastra. BOCCHI 1879, p. 218: «trovato sotto le palafitte, a met. 5 dalla superficie del suolo».

¹³⁴ Fr. di parete come il precedente. BOCCHI 1879, p. 218.

¹³⁵ Cfr. DE MIN 1984, p. 232.

¹³⁶ Tali materiali, ancora inediti, sono esposti nella mostra 'Il banchetto nell'aldilà', presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria (dal 29.06.96): tomba 3, scavo 1993, datata attorno al 450 a.C. (dolio n. 1); tomba 7, scavo 1993, datata tra il 500 e il 470 a.C. per la presenza di una *lekythos* attica a figure nere attribuibile al Pittore di Gela (dolio n. 2).

CERAMICA PALEOVENETA

DOLII

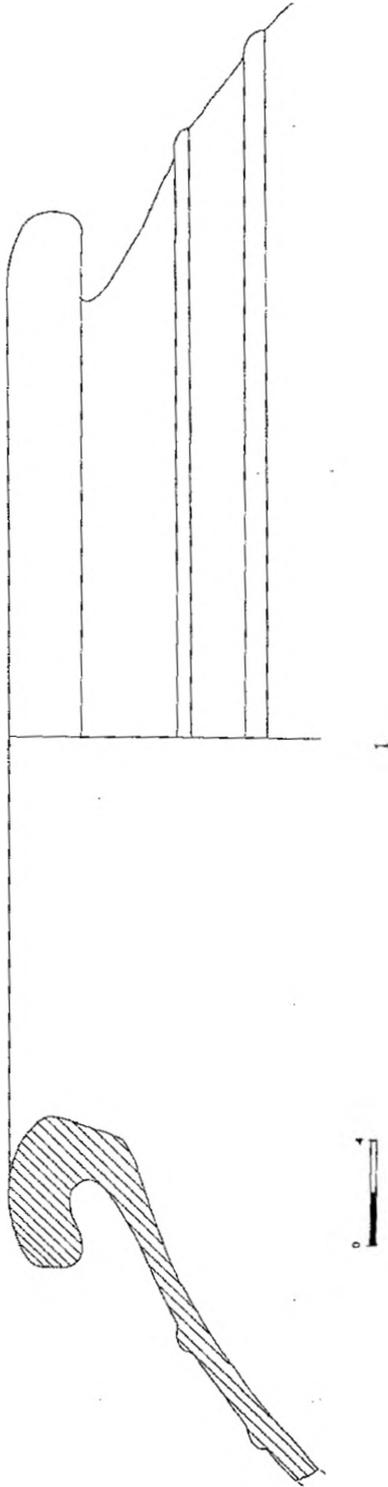


fig. 16 - Strutture di II fase (Adria II). Ceramica paleoveneta: dolii, tipo 1, cat. n. 24.

cordonato decorato a vernice rossa è presente anche in altre zone del basso Po¹³⁷ oppure nell'Etruria padana nel Mantovano¹³⁸ o nel Mirandolese:¹³⁹ in tutti i casi è sempre ricollegato alle produzioni venete.

Fornelli

Segnalati già durante il corso dello scavo come rinvenuti nei pressi di un focolare, sono stati recuperati due frammenti di parete con andamento curvo e dipinti con vernice rossastra, nei quali possono essere probabilmente riconoscibili alcune parti di un fornello, forse riconducibile ad un tipo già noto ad Este.¹⁴⁰

25. I.G. 23995 (Inv. Civico FII 225^I) e I.G. 23996 (Inv. Civico FII 225^{II}) (tav. II d-e). Dimensioni: a) 15,3 x 12,5; b) 16 x 12. Due fr. di parete dall'andamento incurvato, ambedue con un lato finito conservato. Impasto arancio-rossastro; superficie esternamente dipinta con vernice rossastra, con sgorature nella parte interna.

CERAMICA DIPINTA DI PRODUZIONE INCERTA

Inseriamo in questa sezione un frammento di labbro e parete di una grande olla o di un dolio di produzione difficilmente inquadrabile: in esso le caratteristiche formali offrono poche indicazioni, l'uso della vernice rossa riporta alle produzioni etrusco-padane, mentre il tipo di decorazione impressa sembra trovare ispirazione in ambito paleoveneto.¹⁴¹

26. I.G. 23273 (Inv. Civico FI 47). Alt. max. 18,2; spess. labbro 1,8 (fig. 17; tav. II f). Fr. di labbro e parete di grande olla o dolio. Labbro estroflesso, con orlo superiormente appiattito e con una lieve scanalatura. Decorazione con motivi incisi e impressi: sulla spalla, due serie di impressioni con girali, separate da linee oblique e irregolari incise. Tracce di vernice rossa sull'orlo.

CERAMICA ATTICA

Il 24% dei ritrovamenti è rappresentato da ceramica attica, quasi esclusivamente a figure nere e a vernice nera: rarissima quella a figure rosse oggi rintracciabile, ma che si intuisce – dalle annotazioni del Bocchi – che dovesse essere più numerosa di quanto sia stato possibile recuperare oggi nel Museo di Adria.

¹³⁷ Cfr. P. SARONIO, *Santa Maddalena dei Mosti di Bondeno - Materiali dell'età del Ferro*, in *Preistoria e protostoria* 1984, pp. 101 ss.: p. 110, con confronti nel territorio veneto.

¹³⁸ Al Forcello di Bagnolo S. Vito, dove esemplari simili al nostro, sempre dipinti con vernice rossa, sono presentati come probabile produzione veneta: cfr. CASINI - FRONTINI 1986, pp. 272-3, fig. 165, n. 3.

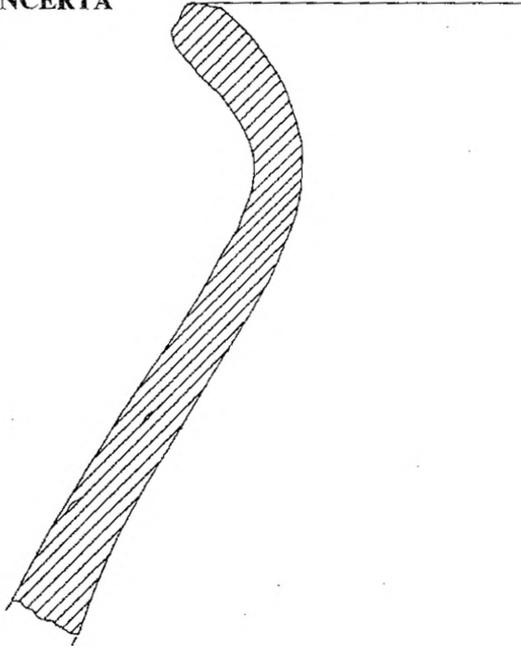
¹³⁹ Cfr. GIUSTI 1993, p. 103, tav. X (esemplari datati tra la fine del V e tutto il IV sec. a.C.).

¹⁴⁰ Cfr. *Paleoveneti* 1988, p. 99, fig. 128: dall'abitato di Este, braciere di terracotta a forma di capanna (V - IV sec. a.C.). I nostri esemplari sono resi con un impasto depurato e compatto e verniciati di rosso (caratteristiche che riportano alle produzioni cd. paleovenete).

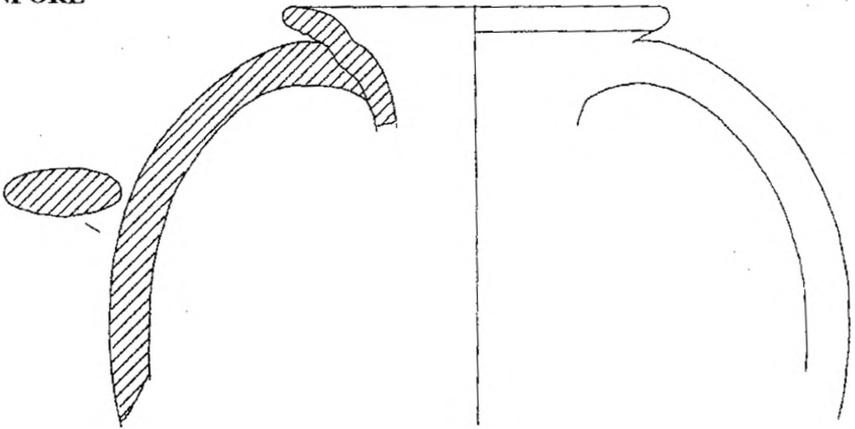
¹⁴¹ Cfr. *Paleoveneti* 1988, p. 75, per i motivi decorativi della ceramica; ad es. pp. 98-99, vaso situliforme da Este con ornati a stampiglia (VI sec. a.C.), oppure p. 115, vasetto con decorazione impressa dal santuario di S. Pietro Montagnon-Padova (sempre VI sec. a.C.).

**CERAMICA DI
PRODUZIONE INCERTA**

GRANDI OLLE



ANFORE



PESI DA TELAIO

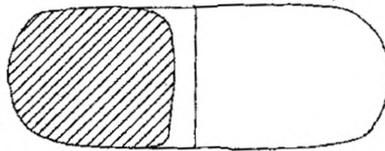


fig. 17 - Strutture di II fase (Adria II). *Ceramica dipinta di produzione incerta*: grande olla, cat. n. 26. *Anfore*: anforetta cat. n. 49. *Peso da telaio* cat. n. 23.

CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE

Sono riconducibili all'edificio di II fase diverse ceramiche già studiate da Simonetta Bonomi, fra le quali si distinguono un'anfora del Pittore di Antimenes o di Psiax, datata attorno al 510 a.C.;¹⁴² la nota *hydria* con la raffigurazione di Eracle che strangola il leone Nemeo attribuibile alla cerchia di Lydos, datata tra il 540 e il 530 a.C.;¹⁴³ un frammento di orlo di *band-cup* attribuibile al Pittore dei Corridori, del 530 a.C. circa;¹⁴⁴ alcune coppe di tipo Kassel, la cui datazione rientra tra il 540 e il 520 a.C.¹⁴⁵ e diverse *kylikes* decorate nel fondo interno con *gorgoneion*,¹⁴⁶ che rientrano in una produzione databile nell'ultimo ventennio del VI sec. a.C.

Anfore

27. I.G. 22915-6 (Inv. Civico Aa3; *tav. III a*). Dimensioni max. 28 x 25. Fr. del corpo ovoide di anfora dal collo distinto. Decorazione: a sin. Eracle nudo si allontana reggendo sulla spalla il tripode delfico; a ds. Apollo, nudo, muove verso di lui, afferrandogli la ds. che impugna la clava. Iscrizioni dipinte.

Probabilmente Pittore di Antimenes o Psiax.

510 a.C. ca.

CVA *Adria* 2, *tav. 8,4*; BONOMI 1993, *fig. 6*.

Hydriai

28. I.G. 22451, 22660 (Inv. Civico A 216; *tav. III b-c*). Alt. 22,5; diam. max. 21; diam. base 11,6. *Hydria* con spalla obliqua, corpo ovoide, ampio piede a disco, ansa orizzontale. Ricomposta e integrata, lacunosa del collo e di parte del corpo. Decorazione: sulla spalla, al centro, una sfinge fra tre personaggi ammantati ed una pantera con un bocciolo di loto che spunta dalla zampa anteriore a ds., due personaggi ammantati e una pantera simmetrica alla precedente a sin. Sul corpo, Eracle che strangola il leone Nemeo, presso al quale sta Iolao che stringe la clava di Eracle; a sin. Atena armata ed Hermes; a ds. due divinità, delle quali una è femminile, l'altra forse è Zeus. Cerchia di Lydos, probabilmente Pittore di Ready, allievo del Pittore del Louvre F6. 540-530 a.C.

BOCCHI 1879, p. 217 («rinvenuto a met. 4,50»); BERMOND MONTANARI 1964, p. 294, *fig. 1*; FOGOLARI - SCARFÌ 1970, p. 53, n. 1; CVA *Adria* 2, *tav. 13,1-2* (con bibl. precedente); BONOMI 1993, *fig. 5*.

Lekythoi

29. I.G. 22930 (Inv. Civico A 205). Alt. 9,5; diam. max. 3,8. *Lekythos* con collo lungo e sottile, spalla pendente, corpo cilindrico rastremato verso il basso. Mancante di orlo, ansa e piede. Decorazione: sulla spalla, due giri di trattini; sul corpo, una fascia a scacchiera e una con due file di foglie d'edera e corimbi.

Bottega del Pittore della Megera (attiva dagli inizi al secondo venticinquennio del V sec. a.C.).¹⁴⁷ CVA *Adria* 2, *tav. 27, n. 4*.

¹⁴² CVA *Adria* 2, *tav. 8,4*.

¹⁴³ CVA *Adria* 2, *tav. 13,1-2*.

¹⁴⁴ CVA *Adria* 2, *tav. 35,16*.

¹⁴⁵ CVA *Adria* 2, *tav. 37,2*.

¹⁴⁶ Cfr. CVA *Adria* 2, *tav. 49,2 e 11*.

¹⁴⁷ Cfr. J. BOARDMAN, *Vasi ateniesi a figure nere* (trad. it.), Milano 1990, pp. 157, 249. Sulle problematiche della cronologia dell'*atelier* del Pittore della Megera (Beldam Painter), cfr. D. C. KURTZ, *Athenian White Lekythoi*, Oxford 1975, pp. 153-155. Per un quadro riassuntivo sull'*atelier*, cfr. WÓJCIK 1989, p. 319 (con bibl.).

30. I.G. 13032 (Inv. Civico A 257) (*tav. IV c*). Alt. 5; diam. max. 7. Bocchello, collo e spalla quasi orizzontale di *lekythos*. Bocchello internamente parzialmente verniciato. Rimane la decorazione accessoria sulla spalla: una palmetta a cinque petali estremamente stilizzata, fra due foglie d'edera cuoriformi; in mezzo due punti pieni a vernice nera.
Ultimo trentennio del VI sec. a.C.¹⁴⁸

Mastoi

31. Inv. Civico A 256 (*tav. IV b*). Alt. 2,5; diam. bocca ric. 8. Orlo sottile e rientrante e vasca conica. Ricomposto e integrato. Decorazione esterna: una fascia a raggi, una puntinata, una a meandro semplice ed un'altra puntinata.
Probabilmente Gruppo del Mastos.
530-520 a.C.
CVA *Adria 2*, *tav. 29,2*.

Kylikes¹⁴⁹

32. Inv. Civico A 160 (*tav. IV a*). Dimensioni max. 3,5 x 5,1. Fr. di orlo di *band-cup*. Decorazione: al centro un atleta nudo che corre verso ds.; a sin. restano il gomito e il piede di un altro che corre dalla parte opposta; sulla ds. un terzo atleta corre verso quello centrale.
Pittore dei Corridori.
530 a.C.
BOCCHI 1879, p. 102; BERMOND MONTANARI 1964, p. 294, fig. 20; CVA *Adria 2*, *tav. 35,16*; BONOMI 1993, fig. 8.

33. Inv. Civico A 162. Dimensioni 3,4 x 4,1. Fr. di orlo e vasca di *band-cup*. Decorazione: parte di figura femminile alata (Gorgone?) che corre a braccia aperte verso ds.
530-520 a.C.
CVA *Adria 2*, *tav. 36,4*.

34. I.G. 22447 (Inv. Civico A 237; *tav. IV d*). Alt. 5; diam. 13,8. *Kylix* con spesso orlo arrotondato, ampia vasca poco profonda, ansa a bastoncino. Ricomposta e integrata. Decorazione: sotto l'orlo, linguette entro riquadri; ai lati delle anse, palmette; tra le anse, un uccello o una sirena tra due spettatori ammantati; sotto, una fascia di fogliette di alloro.
Cassel cup.
540-520 a.C.
CVA *Adria 2*, *tav. 37,9*; BONOMI 1993, fig. 7.

35. I.G. 13031 (Inv. Civico A 202). Dimensioni 3,5 x 2. Fr. di vasca. Decorazione esterna: una fascia di fogliette di alloro, al di sotto una raggiera; zona inferiore a vernice nera.
Probabilmente *Cassel cup*.
540-520 a.C.

¹⁴⁸ L'ambito sembra essere quello della classe di Phanyllis (per la quale, HASPELS 1936, pp. 63-66; BEAZLEY, *ABV*, pp. 463-466; F. GIUDICE, *I pittori della classe di Phanyllis*, in *Studi e Materiali di Archeologia Greca*, Catania 1983) o del Fat-runner Group (HASPELS 1936, pp. 17 ss., 67 ss.; BEAZLEY, *ABV*, pp. 459-462; L. CAMPUS, *Ceramica attica a figure nere. Piccoli vasi e vasi plastici. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia II*, Roma 1980, pp. 4-5): la mancanza della rappresentazione del corpo e la genericità della decorazione accessoria non permettono un'attribuzione precisa. La forma della *lekythos* dovrebbe essere quella con spalla quasi orizzontale, attacco del corpo con angolo a spigolo vivo e corpo quasi cilindrico rastremato verso il piede; (per la decorazione accessoria, cfr. *lekythos* del Museo Faina di Orvieto: WÓJCIK 1989, p. 264, n. 130). La classe di Phanyllis è attestata a Adria: cfr. CVA *Adria 2*, *tavv. 23-25*.

¹⁴⁹ Segnaliamo anche i seguenti n. inv., non rinvenuti: I.G. 22507 (Inv. Civico A 195): fr. di *kylix* con palmette; I.G. 22506 (Inv. Civico A 196): fr. di *kylix* con palmette; I.G. 22571 (Inv. Civico A 201): fr. di *kylix*. Inv. Civico A 161: fr. di orlo e parete di *kylix* (BOCCHI 1879, p. 102).

36. I.G. 22790 (Inv. Civico B 103). Dimensioni 3,5 x 2. Fr. di fondo. Probabilmente *kylix* con *gorgoneion* (cfr. esemplari analoghi: CVA *Adria* 2, tav. 49).
520-500 a.C.¹⁵⁰
37. I.G. 13034 (Inv. Civico B 104) (tav. IV f). H. 2; largh. 4,5; diam. piede 4. Fr. di piede e fondo interno di *kylix* con *gorgoneion* (cfr. CVA *Adria* 2, tav. 49,2 e 11): rimane traccia dei capelli resi a graffito. Una fascia dipinta sul fondo esterno; profilo e base del piede risparmiati.
520-500 a.C.
38. I.G. 22795 (Inv. Civico B 105). Dimensioni 3,3 x 2,8. Fr. di fondo e vasca. Probabilmente *kylix* con *gorgoneion*.
520-500 a.C.
39. I.G. 13030 (Inv. Civico A 177) (tav. IV e). Dimensioni 4 x 3,2. Fr. di parete. Decorazione (con pochi particolari graffiti): rimane il profilo della gamba di un guerriero piegato in avanti, con il profilo dello scudo tenuto di fronte al corpo. Al di sotto della scena figurata, una fascia di sottili linee parallele.
Primo quarto del V sec. a.C.¹⁵¹
40. Inv. Civico B 84. Dimensioni 2 x 1,3. Fr. di orlo. Decorazione: rimangono delle linguette.

Vasi non identificabili

41. Inv. Civico A 251. Dimensioni 3,2 x 3,6. Fr. di parete. Decorazione: rimane una fogliolina d'edera cuoriforme.
42. I.G. 13029 (Inv. Civico A 159). Dimensioni 5,2 x 2,9. Fr. di parete, forse di *cup-skyphos*. Decorazione: rimane un elemento a volute su fondo risparmiato; nella parte inferiore, una fascia a vernice nera, una risparmiata e, al di sotto, una zona completamente verniciata.

CERAMICA ATTICA A FIGURE ROSSE

Dagli elenchi del Bocchi, rimane oggi solo un frammento di *kylix*, di ottima fattura, che può essere collegata alle migliori produzioni a figure rosse di età tardo-arcaica importate a *Adria*.¹⁵²

Kylikes

43. I.G. 13033 (Inv. Civico B 101) (tav. V b). Dimensioni 2,5 x 2. Fr. di parete. Decorazione: rimane la testa di un guerriero con elmo, di profilo verso sinistra. Particolari dell'elmo resi con piccoli punti pieni a vernice nera; particolari anatomici resi con linee a vernice nera molto sottili.

¹⁵⁰ Per le *kylikes* del tipo *stemless*, con *gorgoneion*, presenti ad *Adria*, cfr. S. BONOMI, in *Etruschi a nord del Po* 1987, p. 73, n. 506, fig. 224.

¹⁵¹ Un uso estremamente limitato del graffito e una certa mancanza di precisione nella resa del disegno, fanno propendere per un'attribuzione all'ultima produzione a figure nere. Il gruppo di linee parallele sotto la raffigurazione e il disegno richiamano lo stile delle coppe del gruppo *Leafless*, ampiamente documentato ad *Adria* e che comprende *kylikes* di stile corrente, con repertori ripetitivi legati al mondo dionisiaco o a generiche scene di combattimento (CVA *Adria* 2, tavv. 43-45. Per il gruppo *Leafless*, BEAZLEY, *ABV*, pp. 632 ss.; WÓJCIK 1989, pp. 325 ss.).

¹⁵² CVA *Adria* 1 (a cura di G. Riccioni), Roma 1957; G. RICCIONI, *Capisaldi e capolavori della produzione ceramica greca nell'Alto Adriatico*, in *Antichità Altoadriatiche* 12, Udine 1977, pp. 39 ss.; di recente, S. BONOMI, *La ceramica greca di Adria*, in *Etruschi a Nord del Po* 1987, pp. 67 ss. Per un panorama riassuntivo dei pittori attici a figure rosse di VI sec. a.C. diffusi a *Adria*, *Spina* e *Bologna*: cfr. anche G. PARMEGGIANI, *Kylix attica a figure rosse di periodo arcaico dall'abitato di Spina*, in *Padusa* 23, 1987, pp. 245 ss.

CERAMICA ATICA A VERNICE NERA

È rappresentata da pochi frammenti, pertinenti a forme aperte¹⁵³ e orientabili tutti tra la seconda metà - ultimo quarto del VI e gli inizi del V sec. a.C.

Kylikes

44. I.G. 13039 (Inv. Civico Ce 20) (*tav. V d*). Alt. max. 3,7; diam. piede 5. Piede su brevissimo stelo cilindrico e larga base a profilo obliquo, con bordo e base di appoggio risparmiati; fondo esterno con fascia e punto centrale dipinti. Sul fondo esterno, due lettere etrusche graffite: *ar*.¹⁵⁴ Cfr. SPARKES - TALCOTT 1970, p. 264, n. 415, fig. 4 («*Type C, plain rim*»).

525-500 a.C.

BOCCHI 1879, p. 218.

45. I.G. 13038 (Inv. Civico C 278) (*tav. V e*). Alt. max. 5,6; diam. piede 5,8. Piede e parte inferiore della vasca. Bordo e base del piede, zona centrale del fondo esterno risparmiati. Vasca larga e bassa, convessa; piede con brevissimo stelo cilindrico percorso da un anello a rilievo e larga base a profilo obliquo. Sul fondo esterno sigla commerciale greca graffita: due gruppi di tre linee parallele e verticali, affiancate da una isolata.

Cfr. SPARKES - TALCOTT 1970, p. 264, n. 415, fig. 4 («*Type C, plain rim*»).

525-500 a.C.

BOCCHI 1879, p. 218.

Skyphoi

46. I.G. 13037 (Inv. Civico C 277). Alt. max. 4,8; diam. piede 5,7. Piede e parte inferiore della vasca. Vasca profonda a profilo convesso; piede con larga base a profilo obliquo, con bordo e base di appoggio risparmiati; fondo esterno verniciato con umboncino centrale risparmiato.

Cfr. SPARKES - TALCOTT 1970, p. 258, nn. 330-332, fig. 4, *tav. 15* («*Skyphos, canted handles*»).

550-500 a.C.

BOCCHI 1879, p. 218.

Cup-Skyphoi

47. I.G. 13040 (Inv. Civico Ce 23). Alt. max. 3,2; diam. piede 8,8. Piede e parte inferiore della vasca. Vasca profonda a profilo convesso; piede su brevissimo stelo cilindrico con larga base a profilo convesso. Base del piede risparmiata e fondo esterno dipinto con due cerchi concentrici. Lettere graffite sul fondo esterno (sigla numerale).

Cfr. SPARKES - TALCOTT 1970, p. 276, n. 578, fig. 6.

Attorno al 480 a.C.

BOCCHI 1879, p. 218.

CERAMICA GRECA A FIGURE NERE

Il vaso più antico rinvenuto nello scavo dell'edificio è rappresentato da un frammento di anfora a collo distinto, decorato sul collo con una teoria di delfini in

¹⁵³ Per altre attestazioni di ceramica attica a vernice nera a Adria, si veda *CVA Adria 2*, *tav. 51* (*kylikes* tipo C).

¹⁵⁴ Probabile abbreviazione del prenome diffusissimo *Arnth*, nota anche nella vicina Spina: cfr. G. UGGERI, *Primo contributo all'onomastica spinetica*, in *Studi storico-linguistici in onore di F. Ribezzo*, Mesagne 1978, pp. 341 ss.: p. 345, n. 5.

atto di tuffarsi, che Simonetta Bonomi ha datato al terzo quarto del VI secolo a.C. e attribuito a produzione greca non ulteriormente precisabile.¹⁵⁵

Anfore

48. Inv. Civico A 186 (*tav. V a*). Dimensioni max. 6,1 x 6,3. Fr. di collo di anfora ovoidale a collo distinto. Decorazione: teoria di delfini in atto di tuffarsi, con musi e pinne resi a graffito. Terzo quarto del VI sec. a.C.

BOCCHI 1879, p. 217 («rinvenuto a met. 3,80 di profondità circa»); CVA *Adria* 2, tav. 2, 8, con cfr.

ANFORE

L'unica attestazione è rappresentata da un frammento di anforetta, di produzione non precisabile.

49. I.G. 23291 (Inv. Civico FI 33). Alt. max. 12; diam. bocca 10,8 (*fig. 17*). Rimangono parte della bocca e del collo e un'ansa. Labbro superiormente appiattito e fortemente estroflesso, con orlo arrotondato; inizio del collo cilindrico; ansa a nastro ingrossato, con l'attacco superiore sotto l'orlo. Argilla biancastra, con nucleo rosa-arancio, in superficie incrostata.

VETRO

50. I.G. 22035 (Inv. Civico K 7; *tav. V c*). Alt. 1; diam. 1,7. Vago di collana di vetro azzurro chiaro, di forma globulare schiacciata con foro passante cilindrico.

BOCCHI 1879, p. 222 («rinvenuto a met. 4 presso palafitta»).

Sono segnalati dal Bocchi altri frammenti di paste vitree (fra i quali «tre pezzi di pendaglio bianco»),¹⁵⁶ per i quali si può ipotizzare una produzione locale o regionale: produzioni di perle di vetro sono documentate nel Polesine a partire dal XII - XI sec. a.C.¹⁵⁷

OSSA

51. I.G. 24163-24164 (Inv. Civico OI 180 e OI 185; *tav. II g-h*). Lungh. rispettivamente 10,1 e 9,5. Due zanne di cinghiale.

A queste si aggiungono altri reperti faunistici, descritti e inventariati dal Bocchi,¹⁵⁸ ma oggi non più reperibili: «molte sanne di cinghiale,¹⁵⁹ talune assai gran-

¹⁵⁵ CVA *Adria* 2, tav. 8,4.

¹⁵⁶ Inv. Civico K6, non rinvenuto.

¹⁵⁷ Cfr. ad esempio Mariconda: L. SALZANI, *Abitati preistorici e protostorici dell'alto e medio Polesine*, in *Antico Polesine* 1986, pp. 103 ss.: pp.108-109. Per Fratta: M. DE MIN - E. GERHARDINGHER, *Fratteseina di Fratta Polesine - L'abitato protostorico*, in *Antico Polesine* 1986, pp. 117 ss.: p. 126.

¹⁵⁸ BOCCHI 1879, p. 222.

¹⁵⁹ Inv. Civico OI 6-9, 11, 31, 71, 102, 136, 146, 184, 194.

di: la maggiore supera i met. 0,20 di lunghezza, seguendo la curva: la maggior parte trovate presso le palafitte»; un «teschio di cane da caccia, trovato sotto il piano della prima palafitta: lung. massima 0,185, largh. all'occhiate 0,105»;¹⁶⁰ «mandibole varie di pesce (squalo) con acutissimi denti»;¹⁶¹ un «gran pezzo di palco cervino, assai largo, con estremità ottusa»;¹⁶² «frammenti di corna bovine».¹⁶³

LEGNO

52. I.G. 13060 (Inv. Civico OII 2). Lung. max. 12,3; largh. da 0,6 a 0,3. Punteruolo. Ricomposto da quattro fr. A sezione quadrangolare, con finale appuntito.
Bocchi 1879, p. 222.

Un piatto di legno, segnalato dal Bocchi, non è stato rintracciato.¹⁶⁴

PIETRA

Vengono citati¹⁶⁵ diversi «oggetti litici trovati tra le palafitte», fra i quali sono da segnalare «armi varie in forma di coltello», altri che «poterono servire da martello», «piccole ascie», «ciottoli di uso ignoto», «pezzi di varia forma, che servirono di cote».

VARIA

Sono segnalati dal Bocchi¹⁶⁶ «oggetti vari di storia naturale», fra i quali «conchiglie trovate presso e in mezzo alle palafitte», «nocciuoli ed altri avanzi di cibo vegetale», «reliquie d'una cesta di cortecce, vimini ed altre sostanze lignee», «ghiande, osso di giuggiola, frammenti di gusci d'uova ecc.».

Conclusioni

I cardini cronologici che emergono dallo studio delle ceramiche attiche riportano piuttosto uniformemente all'ultimo trentennio del VI sec. a.C. e permettono di riferire a questo periodo l'arco di vita dell'edificio di II fase: il panorama che emerge dall'analisi delle altre classi ceramiche conferma tale inquadramento cronologico.

I confronti evidenziano, nel caso delle ceramiche fini (acroma; etrusco-padana), paralleli con le produzioni dell'Etruria padana, in particolar modo con Spina tardo-arcaica,¹⁶⁷ così come non mancano imitazioni di forme e tipi della ceramica attica

¹⁶⁰ Inv. Civico OI 15.

¹⁶¹ Inv. Civico OI 103 e 181.

¹⁶² Inv. Civico 173.

¹⁶³ Inv. Civico 169, 174, 197.

¹⁶⁴ Inv. Civico OII 1.

¹⁶⁵ Bocchi 1879, p. 223.

¹⁶⁶ Bocchi 1879, pp. 223-224.

¹⁶⁷ Ciotole acrome, tipi 1-2; ciotole etrusco-padane, tipi 1-4.

a vernice nera.¹⁶⁸ Per quanto riguarda il bucchero e l'impasto bucheroido, non sono pochi i collegamenti con le produzioni dell'Etruria tirrenica, anche se la semplicità delle forme e dei tipi presenti ad Adria inquadra tali vasi (soprattutto ciotole) in una produzione piuttosto corrente e poco caratterizzata: si distingue invece il bicchiere di bucchero, che è sconosciuto all'Etruria tirrenica e che getta un ponte fra varie zone dell'Italia settentrionale, dalla Liguria al delta padano, alle aree della cultura di Golasecca. Quanto alle produzioni di ceramica d'impasto grezzo, i paralleli riportano per lo più ad ambito veneto,¹⁶⁹ al quale si ricollegano anche i dolii¹⁷⁰ con cordonature, decorati con vernice rossa o tecnica a stralucido.

Le forme dei vasi, le percentuali delle ceramiche, una buona preponderanza di ceramiche d'impasto grezzo così come la presenza di pesi da telaio, di frammenti di fornello segnalati nei pressi di un focolare, di utensili di pietra, di oggetti di legno e di altri materiali deperibili, fanno ipotizzare che le strutture rinvenute dal Bocchi siano riferibili ad un edificio abitativo. Significativi in questo senso sono anche i ritrovamenti di numerosi reperti ossei, dal cane al cinghiale, dal cervo ai bovini, fino ai vari resti di pesci che (riconosciuti e accuratamente registrati dal Bocchi, seppur oggi per la maggior parte andati persi) danno un'idea della varietà della fauna e dei tanti aspetti della vita quotidiana nel luogo.¹⁷¹

La maggior parte dei graffiti sulle ceramiche sono contrassegni comuni,¹⁷² ma le poche lettere iscritte¹⁷³ riportano quasi uniformemente all'alfabeto e alla lingua etrusca: significativo in questo senso il graffito *Ar* (abbreviazione di *Arnθ*) sul fondo esterno di una *kylix* attica a vernice nera di tipo C.

STRUTTURE DI I FASE (ADRIA I)

I materiali rinvenuti negli strati relativi alle strutture di I fase comprendevano «poco ossame fra carboni, qualche conchiglia» e alcune ceramiche: queste ultime consistono in pochi frammenti di bucchero (che è stato possibile rintracciare) e in alcuni vasi di impasto grezzo, non più reperibili ma segnalati nell'inventario del Bocchi.¹⁷⁴

¹⁶⁸ Ciotole acrome, tipo 3; piattelli etrusco-padani, tipo 1.

¹⁶⁹ Cfr. soprattutto olle, tipo 1; ciotole, tipo 1; ciotole-coperchio, tipo 1.

¹⁷⁰ Ceramica paleoveneta, dolii, tipo 1.

¹⁷¹ Un panorama molto simile è riscontrabile nell'altra città del delta padano, Spina. Dagli scavi di edifici abitativi riferibili ad età arcaica provengono resti di cesti di vimini, di piatti di legno, di avanzi di pasto, di corna di cervo etc. che, accanto a ceramiche attiche, acrome, a pasta grigia e di impasto grezzo, gettano una nuova luce sulla vita quotidiana negli insediamenti deltizi. Cfr. P. DESANTIS, in *Spina* 1993, pp. 259 ss.

¹⁷² Si veda ciotole etrusco-padane, tipi 2-4; ciotole d'impasto bucheroido, tipo 2.

¹⁷³ Si veda ciotole di bucchero, tipo 1; ciotole di ceramica grigia, tipo 1.

¹⁷⁴ Inv. Civico Fi 251: «Fondo e parte del ventre di rozzo vaso, fatto forse a stampo, ma non al tornio, con granelli silicei e metallici, internamente con crosta rossiccia: parete grossa: presso l'orlo esterno, graffitura fatta innanzi la cottura: trovato ad oltre met. 5,00» (BOCCHI 1879, p. 219); Inv. Civico FII 85: «Quattro frammenti di grosso vaso, trovati a oltre met. 5 presso sabbia marina; pasta gialla: spettano a vaso fatto a mano: all'interno nerastri che paiono coperti di sostanze carbonatate» (BOCCHI 1879, p. 219).

BUCCHERO

CIOTOLE

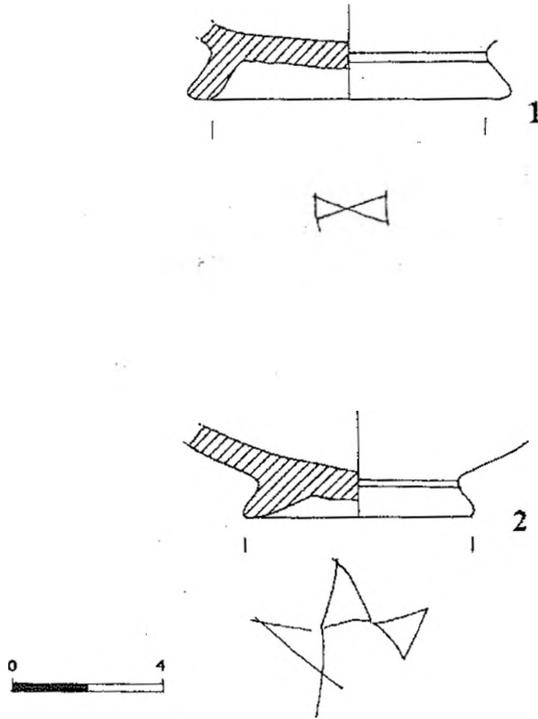


fig. 18 - Strutture di I fase (Adria I). *Bucchero*: ciotole, tipi 1-2, cat. nn. 53-54.

BUCCHERO

Ciotole

TIPO 1 (fig. 18). Basso piede a profilo leggermente svasato, con sezione sub-rettangolare e fondo esterno tronco-conico.

53. I.G. 23382 (Inv. Civico Fi 252). Alt. max. 4; diam. piede 8,4. Piede. Bucchero nero. Sul fondo esterno, segno 'a farfalla'¹⁷⁵ graffito. BOCCHI 1879, p. 220.

Potrebbe appartenere ad una ciotola carenata di un tipo che trova confronto nel bucchero della Romagna (una ciotola dalla tomba 16 di S. Martino di Gattara) nella seconda metà del VI sec. a.C.¹⁷⁶

TIPO 2 (fig. 18). Basso piede a profilo leggermente convesso, con sezione sub-triangolare.

54. I.G. 23308 (Inv. Civico Fi 255). Alt. max. 2,4; diam. piede 6,2. Piede. Bucchero nero. Sul fondo esterno, stella a cinque punte graffita. BOCCHI 1879, p. 220 («Fu rinvenuto ad oltre met. 5,50; è quindi l'oggetto che venne alla luce dalla massima profondità»).

Potrebbe appartenere ad una ciotola con alto orlo estroflesso e vasca tronco-conica poco profonda, di un tipo attestato a Spina con un solo esemplare erratico proveniente dalla necropoli di Valle Trebba: di difficile datazione per la mancanza di un contesto di provenienza, è stato inquadrato nell'ambito del VI sec. a.C., in quanto realizzato in impasto bucceroide, ceramica che di norma è presente a Spina solo negli strati arcaici di VI secolo dell'abitato.¹⁷⁷ Il contrassegno a stella con cinque punte, graffito sul fondo esterno del piede, è diffuso – oltre che nell'Etruria tirrenica –, anche in quella padana a Marzabotto, Spina, Adria e nel Reggiano.¹⁷⁸

A questi si aggiungono i frammenti di altre due ciotole, non rinvenuti: Inv. Civico Fi 254 (fr. di orlo) e Inv. Civico Fi 253 (fondo con sigla graffita).

A. P.

¹⁷⁵ Cfr. nota n. 103 al tipo 2 della ceramica d'impasto bucceroide.

¹⁷⁶ Per la tomba 16 di S. Martino in Gattara: G. BERMOND MONTANARI, *Romagna tra VI e IV secolo nel quadro della protostoria italica*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, *Atti del Convegno*, Imola 1985, pp. 11 ss.: fig. 14, n. 16.16 e fig. 15.

Per la diffusione del tipo nel VI e V secolo in Romagna: P. VON ELES, *La ceramica bucceroide della Romagna. Prime considerazioni*, in *Bucchero etrusco 1993*, pp. 87 ss.: p. 91, tipo G.

¹⁷⁷ Cfr. G. PARMEGGIANI, *Ferrara, Museo Archeologico Nazionale: problematiche presenze ceramiche di tradizione protostorica*, in *Musei Ferraresi* 12, 1982, pp. 9 ss.: p. 11, n. 21, tav. IV. Cfr. anche P. DESANTIS, in *Spina 1993*, pp. 259, 261, n. 57: fr. di vaso di impasto bucceroide, con lettere etrusche graffite, rinvenuto sul piano di calpestio di una capanna riferibile all'abitato arcaico di Spina.

¹⁷⁸ Cfr. SASSATELLI 1994, p. 37, n. 41, tav. VI A.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBERTI L. - PERETTO R. 1984, *Geomorfologia dell'area deltizia padana fra Adige e Po di Goro*, in *Preistoria e Protostoria* 1984, pp. 3 ss.
- Antico Polesine* 1986, M. DE MIN - R. PERETTO (a cura di), *L'Antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali, Catalogo delle esposizioni di Adria e Rovigo*, Padova.
- BERMOND MONTANARI G. 1964, *Ceramica attica a figure nere del Museo Archeologico di Adria*, in *BA* 49, pp. 289 ss.
- BERTI F. 1987, *Spina. L'abitato arcaico*, in *Formazione città* 1987, pp. 180 ss.
- BOCCHI F. A. 1879, *Adria*, in *NS*, pp. 89 ss., 212 ss.
- BOCCHI F. A. 1888, *Scritti vari di argomento storico*, Acqui.
- Bocchi e il suo tempo* 1993, *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*, Atti del Convegno, Rovigo.
- BONOMI S. 1993, *Gli scavi di Francesco Antonio Bocchi nell'abitato arcaico di Adria*, in *Bocchi e il suo tempo* 1993, pp. 75 ss.
- BOULOUMIÉ B. 1976, *La céramique locale de Marzabotto: définition de quelques groupes*, in *MEFRA* 88, pp. 95 ss.
- Bucchero etrusco* 1993, *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del colloquio internazionale, Milano.
- CASINI S. - FRONTINI P. 1986, *La ceramica grossolana*, in *Etruschi a Nord del Po* 1986, pp. 266 ss.
- CVA Italia LXV, Adria Museo Archeologico Nazionale II*, a cura di S. BONOMI, Roma 1991.
- DE MIN M. 1984, *Recenti rinvenimenti paleoveneti, greci ed etruschi a S. Basilio di Ariano Polesine*, in *Preistoria e protostoria* 1984, pp. 227 ss.
- DE MIN M. 1987, *L'abitato arcaico di S. Basilio*, in *Etruschi a Nord del Po* 1987, pp. 84 ss.
- DE MIN M. - IACOPOZZI E. 1986, *L'abitato arcaico di S. Basilio di Ariano Polesine*, in *Antico Polesine* 1986, pp. 171 ss.
- DONATI L. 1991, *L'Atelier delle Rosette*, in *StMatAN VI*, 1991, pp. 82 ss.
- Etruschi a Nord del Po* 1986-1987, R. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a Nord del Po*, Catalogo della mostra, I-II, Mantova.
- Età del Ferro* 1992, DAMIANI I. - MAGGIANI A. - PELLEGRINI E. - SALTINI A. C. - SERGES A., *L'età del Ferro nel Reggiano. I materiali delle Collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia I*, Reggio Emilia.
- FOGOLARI G. - SCARFI B. M. 1970, *Adria antica*, Venezia.
- Formazione città* 1987, G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna*, Catalogo della mostra, Bologna.
- GAMBARI F. M. - VENTURINO GAMBARI M. 1985 (1987), *Scavi e scoperte. Villa del Foro (comune di Alessandria)*, in *StEtr* 53, pp. 421 ss.
- GIUSTI L. 1993, *Insediamiento di età etrusca, scavo 1991: la ceramica d'impasto*, in *Quaderni della Bassa Modenese* 24, pp. 101 ss.
- HASPELS C. H. 1936, *Attic Black-figured Lekythoi*, Paris.
- MACELLARI R. 1990, *Casale di Rivalta. Insediamento con impianti produttivi*, in *Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, Reggio Emilia.
- MAMBELLA R. 1986, *Analisi di alcuni problemi storici e topografici di Adria antica*, in *Padusa* 22, pp. 235 ss.

Necropoli Via Tiepolo 1990, M. RUTA SERAFINI (a cura di), *La necropoli paleoveneta di Via Tiepolo a Padova*, *Catalogo della mostra*, Padova.

Paleoveneti 1988, A. M. CHIECO BIANCHI - M. TOMBOLANI (a cura di), *I Paleoveneti*, Limena.

PARRINI A. 1993, *La ceramica locale tardo-arcaica dalla necropoli di Valle Trebba*, in *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba*, *Atti del Convegno* 1992, suppl. al vol. 69 degli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*, pp. 57 ss.

PATTI'UCCI UGGERI S. - UGGERI G. 1993, *La topografia della città*, in *Spina* 1993, pp. 21 ss.

Preistoria e Protostoria 1984, *Preistoria e protostoria nel bacino del basso Po*, *Atti del Convegno*, suppl. al vol. 61 degli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*.

SALZANI E. - VITALI D. 1991, *Scavi e scoperte. 16: San Basilio (Comune di Ariano Polesine)*, in *StEtr* 57, pp. 415 ss.

SANESI MASTROCINQUE L. 1993, *Il Museo Archeologico Nazionale di Adria e la Collezione Bocchi*, in *Bocchi e il suo tempo* 1993, pp. 113 ss.

SASSATELLI G. 1994, *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Imola.

SPARKES B. A. - TALCOTT L. 1970, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B. C.*, Princeton.

Spina 1993, F. BERTI - P. G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci e Etruschi*, *Catalogo della mostra*, Ferrara.

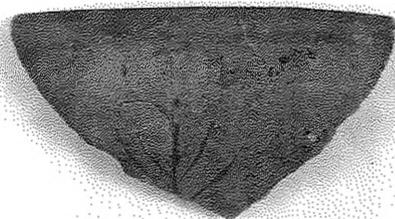
Spina 1998, F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il Delta padano*, *Atti del Convegno* (Ferrara), Roma.

Veneto nell'antichità 1984, A. ASPES (a cura di), *Il Veneto nell'antichità II*, Verona.

WÓJCIK M. R. 1989, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica attica a figure nere*, Perugia.



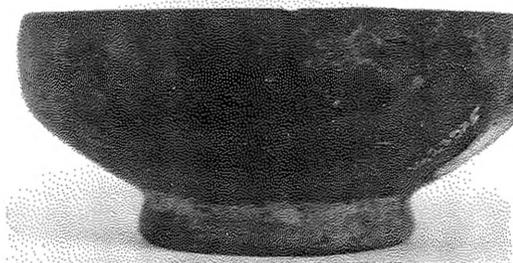
a



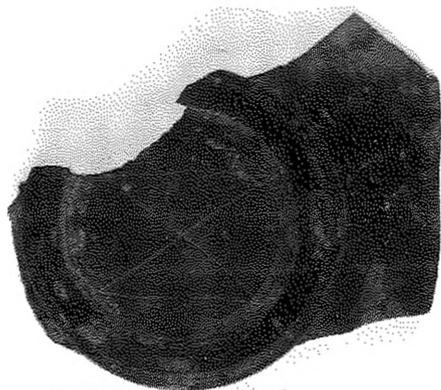
b



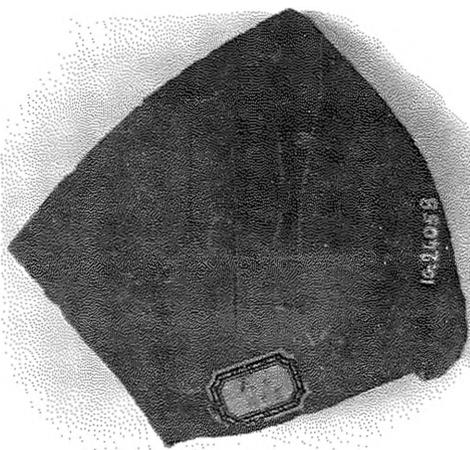
c



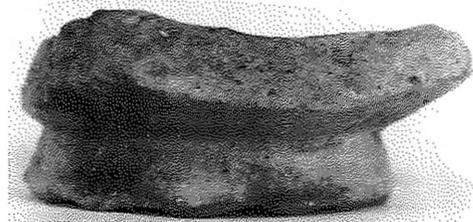
d



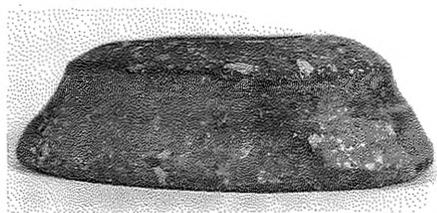
e



f



g

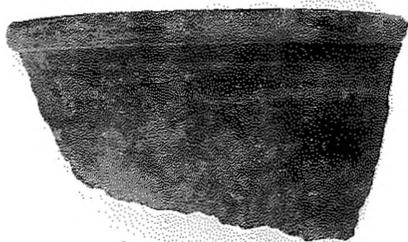


h

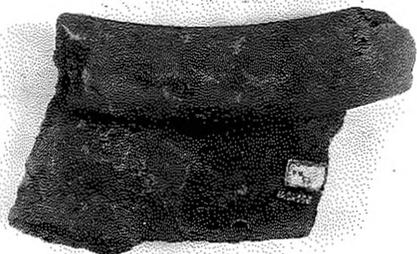
Strutture di II fase (Adria II). *Ceramica etrusco-padana*: a) ciotola tipo 1, di seguito al cat. n. 5 (I.G. 24076, inv. civico C 173); b) ciotola tipo 2, di seguito al cat. n. 6 (I.G. 13041, inv. civico Fi 372); c) ciotola tipo 4, di seguito al cat. n. 8 (I.G. 24063, inv. civico Fi 380). *Impasto buccherioid*: d) ciotola tipo 1, di seguito al cat. n. 14 (I.G. 23975, inv. civico Fi 363). *Bucchero*: e) ciotola tipo 1, di seguito al cat. n. 12 (I.G. 23390, inv. civico Fi 422). *Ceramica grigia*: f) vaso di forma chiusa, fr. di parete (I.G. 24058, inv. civico Fi 405). *Ceramica d'impasto grezzo*: g) ciotola tipo 1, di seguito al cat. n. 20 (I.G. 13049, inv. civico FII 106); h) ciotola coperchio tipo 1, di seguito al cat. n. 21 (I.G. 23406, inv. civico FII 147).



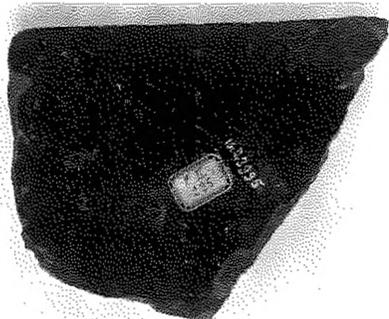
a



b



c



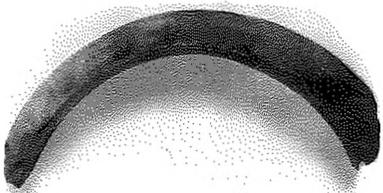
d



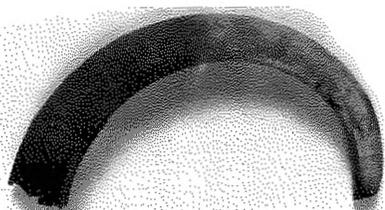
e



f



g

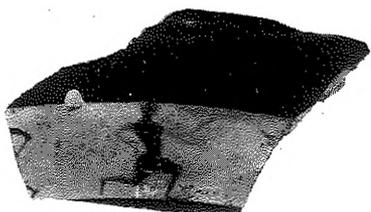


h

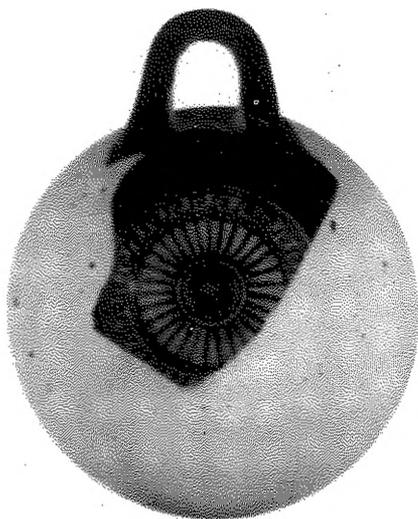
Strutture di II fase (Adria II). *Ceramica d'impasto grezzo*: a) grande olla tipo 2, di seguito al cat. n. 18 (I.G. 23990, inv. civico FII 52); b) recipiente da fuoco tipo 1, di seguito al cat. n. 22 (I.G. 13059, inv. civico FII 173). *Ceramica paleoveneta*: c) dolio tipo 1, di seguito al cat. n. 24 (I.G. 24156, inv. civico FII 57); d-e) fornello (?) frammentario, cat. n. 25. *Ceramica dipinta di produzione incerta*: f) grande olla, cat. n. 26. *Ossa*: g-h) zanne di cinghiale, cat. n. 51.



Strutture di II fase (Adria II). *Ceramica attica a figure nere*: a) anfora, cat. n. 27; b-c) *hydria*, cat. n. 28.



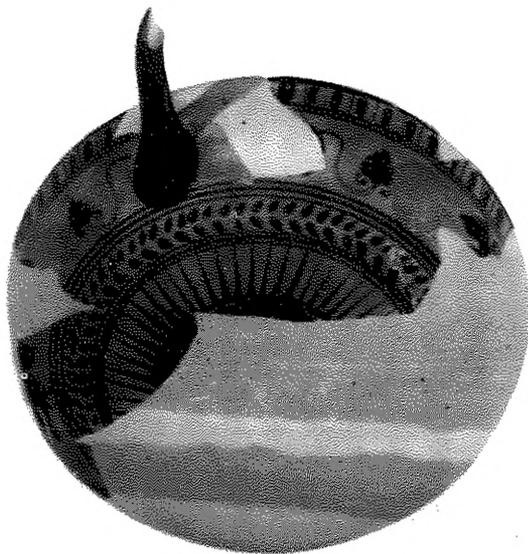
a



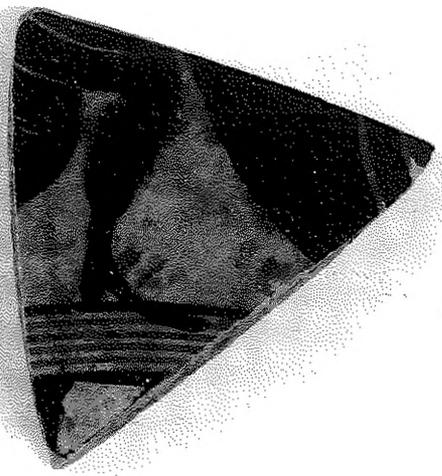
b



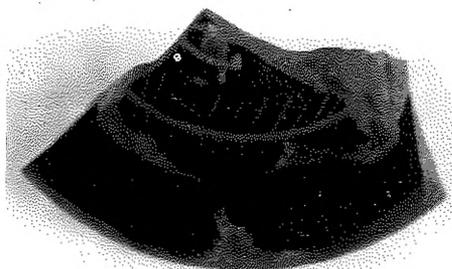
c



d



e



f

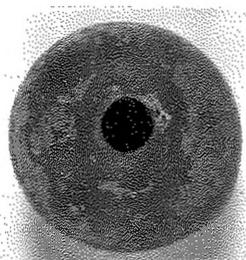
Strutture di II fase (Adria II). *Ceramica attica a figure nere*: a) *kylix*, cat. n. 32; b) *mastos*, cat. n. 31; c) *lekythos*, cat. n. 30; d) *kylix*, cat. 34; e) *kylix*, cat. n. 39; f) *kylix*, cat. n. 37.



a



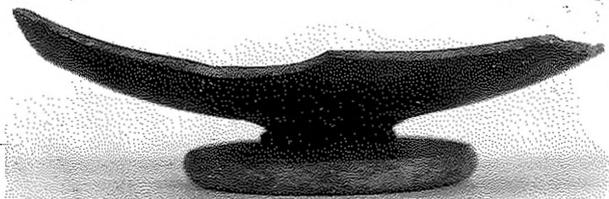
b



c



d



e

Strutture di II fase (Adria II): *Ceramica greca a figure nere*: a) anfora, cat. n. 48. *Ceramica attica a figure rosse*: b) fr. di kylix, cat. n. 43. *Vetro*: c) vago di collana, cat. n. 50. *Ceramica attica a vernice nera*: d) kylix, cat. n. 44; e) skyphos, cat. n. 45.